XVII Congresso nazionale CGIL
Documento congressuale



Il lavoro decide il futuro

XVII Congresso nazionale CGIL
Il lavoro decide il futuro

Premessa
Azione 1 – L'Europa
Azione 2 – Le politiche fiscali per l'equità e lo sviluppo
Azione 3 – Pensioni
Azione 4 – Politiche dell'istruzione, formazione e ricerca
Azione 5 – Assetto istituzionale e pubbliche amministrazioni
Azione 6 – Le politiche industriali e di sviluppo
Azione 7 – Politiche attive del lavoro, riforma degli ammortizzatori sociali, servizi pubblici per il lavoro
Azione 8 – Inclusione sociale
Azione 9 – Libertà delle donne. Contro il femminicidio e ogni tipo di violenza
Azione 10 – La contrattazione
Azione 11 – Democrazia e partecipazione nella CGIL

Premessa

Il XVII Congresso nazionale della CGIL si colloca nel pieno della crisi più grave e profonda che il Paese attraversa dal dopoguerra ad oggi.
Un processo che ha un carattere strutturale e globale, che è al tempo stesso crisi finanziaria, produttiva, politico-sociale ed ecologica.
Una crisi che nasce dal primato del sistema finanziario e monetario e dall'affermarsi di scelte politiche che hanno reso possibile la circolazione dei capitali senza alcun vincolo né controllo. Di conseguenza uno sviluppo delle attività finanziarie senza limiti e regole, che svalorizza il lavoro e riduce l'occupazione.
Questo ha determinato una concentrazione della ricchezza e dei poteri in mano a pochi come mai nella storia recente. Ciò è avvenuto per una perdita di sovranità della politica che, ad esempio, in Europa si traduce nei vincoli posti dalle autorità economiche della UE alle scelte di bilancio dei singoli Paesi, riducendo nei fatti l'autonomia dei Governi e degli Stati. L'effetto è uno svuotamento degli spazi di partecipazione democratica e l'apertura di una profonda crisi della coesione sociale e di conseguenza della democrazia.
La subalternità della politica a tali processi ha alimentato la falsa idea che la crisi ha origine dalla spesa sociale e ha favorito il prevalere di una logica emergenziale, che anziché intervenire sulle ragioni che hanno prodotto la crisi, sta confermando una centralità del mercato e della finanza a danno del lavoro, della giustizia sociale e dei principi della nostra Carta Costituzionale.
Del resto gli effetti di tali scelte sono evidenti: il drammatico aumento della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile, la crescita della povertà per larghe fasce di popolazione fino al punto che si può essere poveri anche lavorando, l'estensione della precarietà nel lavoro e nella condizione di vita, la riduzione dell'apparato produttivo fino al rischio della scomparsa di interi settori industriali.
La profonda crisi etica e morale, che attraversa il Paese, ha bisogno di ritrovare nei valori della legalità, della trasparenza nelle scelte, nel rapporto democratico tra cittadini ed istituzioni, i suoi rinnovati fondamenti costituzionali. Ciò impegna ad una vera e propria ricostruzione morale del Paese al fine di cancellare privilegi e vantaggi delle «caste», combattere disuguaglianze ed ingiustizie sociali.
Le politiche liberiste all'insegna dell'austerità assunte dall'Europa e seguite dai governi che si sono succeduti in questi anni hanno prodotto una recessione che sembra non avere fine e determinato l'ampliamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Disuguaglianze che sono l'origine della crisi stessa e del suo avvitamento.
I giovani più di altri vivono una significativa disuguaglianza di opportunità. Va respinta qualsiasi forma di scontro intergenerazionale.
Nel nostro Paese, più di altri, si sono così create fratture nel corpo sociale e acuiti i divari di condizione tra generazioni, fasce sociali e territori. Politiche che hanno impedito l'affermazione di un alternativo e nuovo modello sociale ed economico, solidale e inclusivo.
Il modello sociale europeo fondato sullo stato sociale risulta così indebolito e minato nelle sue funzioni storiche. Nel nostro Paese l'impianto generale di welfare è ancora più fragile e inadeguato; i governi che si sono succeduti hanno scelto di reagire alla crisi non contrastandola con politiche per la crescita e l'occupazione, ma riducendo complessivamente i diritti nel lavoro, le tutele in materia di salute e sicurezza**,** i sistemi di protezione sociale, dagli ammortizzatori, alle pensioni, alla sanità.
La crisi dell'economia reale e la crescente finanziarizzazione, così come i mancati investimenti sia pubblici che privati, hanno fatto il resto. La crisi ha sicuramente accentuato una debolezza strutturale

del sistema produttivo italiano, fatto di pochi investimenti, di compressione del costo del lavoro e di riduzione dell'occupazione, di scarsa innovazione di prodotto e di processo, da un sistema caratterizzato da nanismo dell'impresa e dalla residuale presenza di grandi imprese italiane.
La crisi ha inoltre allargato gli spazi occupati nell'economia da lavoro nero, illegalità diffusa e criminalità organizzata che ha usato le ingenti disponibilità finanziarie, derivanti da attività illegali e contestualmente da difficoltà di accesso al credito per le imprese, per consolidare la sua presenza distorsiva del mercato, spesso anche favorita da una riduzione dei controlli e semplificazioni, che hanno nascosto veri e propri interventi deregolativi.
Oggi interi territori, da nord a sud, sono investiti da una desertificazione industriale con pesantissime ricadute sul reddito disponibile delle comunità; aziende e settori strategici ed importanti servizi hanno chiuso o ridotto drasticamente la loro base produttiva e occupazionale; altre imprese sono coinvolte da pesanti crisi finanziarie e la loro tenuta è in pericolo. Le multinazionali stanno mettendo in atto processi di delocalizzazione verso i paesi a basso costo del lavoro rendendo sempre più marginale la presenza e le produzioni in Italia. La dinamicità delle piccole e medie imprese è messa fortemente in discussione anche dall'ormai cronica e inaccettabile restrizione creditizia. In generale siamo di fronte ormai da molti anni all'assenza di misure di sostegno all'innovazione e alla ricerca.
Tutto ciò ha impoverito ulteriormente il nostro patrimonio produttivo, di conoscenze, di cultura del lavoro e di professionalità. Così il Paese rischia di retrocedere e di confinare il proprio ruolo ai margini dello scenario competitivo internazionale.
Oggi, ferme restando le responsabilità delle imprese private e la necessità di una ripresa degli investimenti, è necessario, contemporaneamente, affermare una nuova centralità del ruolo pubblico nelle politiche di sviluppo, per la crescita dell'occupazione, della qualità del sistema produttivo e infrastrutturale, per un diverso modello di sviluppo, fondato su innovazione e qualità ambientale. In questo quadro, occorre operare una rilettura critica delle privatizzazioni realizzate nel nostro Paese, per evitare il riproporsi degli errori già compiuti in passato.
Nel Mezzogiorno i processi fin qui descritti hanno determinato una situazione economica e sociale ancora più allarmante. La caduta verticale del reddito, la crescita esponenziale della disoccupazione giovanile, la ripresa dei flussi migratori verso il nord del paese e dell'Europa, testimoniano l'esistenza di una emergenza sociale e democratica. L'Italia intera non esce dalla crisi se nel Mezzogiorno non si inverte radicalmente questo profondo declino. Occorre quindi rovesciare i caratteri dello sviluppo che hanno caratterizzato la sua storia investendo sulla sua risorsa più preziosa rappresentata dal lavoro. Non è più tempo, quindi, per interventi residuali e succedanei ma di collocare il Mezzogiorno nelle frontiere più avanzate dell'innovazione in tutti i campi, economici e sociali.
In questo quadro di accentuata disuguaglianza e di impoverimento economico e sociale è necessario agire affinché le solitudini dei tanti cittadini, lavoratori e pensionati trovino ascolto ma soprattutto possano esercitare, in un'azione collettiva e di tutela individuale, i propri diritti.
La CGIL, negli anni della crisi e in quelli che ci separano dall'ultimo congresso, ha sollecitato e promosso iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, per ottenere una diversa politica economica e sociale e per contrastare le tendenze più negative a cui il Paese era ed è sottoposto.
Ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi, hanno impedito il cambiamento.
Anche per questo la discussione congressuale rimette al centro dell'agenda politica e sindacale il tema della riunificazione dei diritti e del lavoro e la costruzione di una nuova cultura dello sviluppo sostenibile che, a partire dal rilancio di una nuova funzione strategica della politica industriale, assuma quale obiettivo la riconversione eco-compatibile dei prodotti e dei processi produttivi, rendendo i processi stessi compatibili con il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori e

delle lavoratrici.
Sono parte di questo contesto le stesse dinamiche con le altre organizzazioni sindacali fino ad arrivare ai contratti separati, senza alcuna validazione democratica, dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico, al tentativo di scardinare l'autonomia della contrattazione con l'art. 8 sulla derogabilità, la legge sulle pensioni, la sospensione della rivalutazione delle pensioni, il blocco contrattuale nella pubblica amministrazione e nella scuola, il ridimensionamento del welfare e delle risorse ad esso connesse. Tutto ciò ha determinato un arretramento dell'azione sindacale e un peggioramento nella condizione delle persone.
Il caso FIAT assume particolare rilievo e gravità in quanto riguarda la libertà e il pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro, così come sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale, che, oltre ad assumere valore generale, definisce incostituzionale l'accordo separato e, quindi, il comportamento dell'azienda e delle organizzazioni sindacali firmatarie. Determinante è stata la tenuta di delegati e lavoratori che hanno combattuto discriminazioni e tentativi di licenziamento, riaffermando la dignità e il diritto di praticare i valori ed i principi della CGIL.
L'accordo del 28 giugno 2011, al di là dei diversi giudizi, impegna tutta l'organizzazione e non è scindibile dall'accordo del 31 maggio 2013. Accordo positivo, frutto dell'iniziativa di tutta la CGIL, che rappresenta un significativo cambiamento nel sistema di regole e di rappresentanza per la contrattazione e su cui tutta l'organizzazione è impegnata a garantirne l'esigibilità. L'applicazione di questi accordi interconfederali e la sua estensione a tutte le controparti, può determinare una prima inversione di tendenza sulla possibilità di far vivere una nuova fase dei rapporti con CISL e UIL fondata sulla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori e per affermare i contenuti inclusivi di una rinnovata azione di contrattazione collettiva. Si colloca in questo quadro la stessa necessità di un intervento legislativo, in coerenza con il dettato costituzionale, che affermi altresì il diritto democratico delle lavoratrici e dei lavoratori di votare piattaforme e accordi, creando così le condizioni per affermare il valore dell'unità, come oggettivo elemento di rafforzamento dell'azione sindacale.
Molta strada resta da fare per il pieno esercizio delle libertà e della democrazia sindacale e per rilanciare la contrattazione a tutti livelli, a partire dai luoghi di lavoro e nel territorio con la contrattazione sociale. Occorre avere la consapevolezza che siamo in un nuovo scenario dove l'azione di tutela individuale e collettiva, insieme alla promozione dei diritti, devono intrecciarsi ed alimentarsi a vicenda e quindi fondersi in una nuova e più completa rappresentanza.
I giovani e il loro futuro devono rappresentare la bussola della nostra iniziativa da permeare in ogni tratto del suo percorso con scelte coerenti, a partire dalla messa in campo di una lotta serrata per rivendicare un piano straordinario per l'occupazione e sulla riforma dell'istruzione che rappresentano la chiave per affrontare positivamente l'emergenza cui siamo di fronte.
Oggi la priorità della nostra azione è il lavoro, nell'universalità dei diritti e delle tutele, per il contrasto alla precarietà, per ridurre le tipologie contrattuali e contro il dilagare del lavoro nero e per il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Nonostante il gran dispiegarsi di vertenze, dei tanti accordi sulle ristrutturazioni e le riorganizzazioni, la mancanza di uno sviluppo sostenibile ha caratterizzato gli anni che ci stanno alle spalle e ha messo il Paese di fronte al dramma della disoccupazione: se quella giovanile rappresenta la grande emergenza, tutte le generazioni – e le donne in particolare – conoscono il peso della disoccupazione e dell'incertezza del lavoro.
È questa la ragione fondamentale per cui la CGIL ha definito il Piano del Lavoro, che vede come discriminante la piena occupazione per ridefinire la politica economica e sociale e il modello di sviluppo. Un Piano corredato da alcune scelte fondamentali: una politica europea di mutualizzazione del debito; la rinegoziazione del Patto di Stabilità europeo; l'intervento finanziario dello Stato per

orientare gli assi dello sviluppo; l'adozione di politiche di welfare pubblico inteso non solo come interventi a sostegno dei più deboli ma come elemento costitutivo di un Paese che vuole crescere sul piano economico e sociale, un welfare cioè che faccia da volano per la ripresa e che dia risposte ai bisogni dei cittadini; il varo della riforma della Pubblica Amministrazione e dell'istruzione e di un piano straordinario di occupazione per i giovani.
La crisi della politica italiana è crisi di rappresentanza, crisi di coraggio nelle scelte da compiere, ma è anche crisi delle forme stesse della politica che si è palesata anche con il proliferare di partiti personali.
Nel contesto generale di crisi si colloca la frantumazione dei corpi intermedi della rappresentanza sociale, che rende ancora più fragile ed esposta la stessa democrazia.
Pur partendo da opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate dalla CGIL in questi ultimi anni, si conviene sulla necessità di rinnovare e rilanciare insieme l'iniziativa dell'organizzazione.
Le AZIONI che indicano priorità e obiettivi, aperte ad emendamenti, rappresentano la modalità di una discussione libera e pluralista con le iscritte e gli iscritti.
Le AZIONI sono riconducibili al ruolo dell'Europa e alle sue politiche per uscire dalla recessione, su come superare, con una riforma organica, la debolezza della politica e delle istituzioni partendo dalla difesa e dalla piena attuazione della Costituzione; avanzano proposte di riorganizzazione del patto fiscale per sostenere lo sviluppo e le politiche per l'uguaglianza, di riforma dello stato sociale per la promozione di una vera e piena cittadinanza a partire da giovani, donne e migranti e del sistema pensionistico, che attraverso la redistribuzione del reddito, rafforzino le protezioni sociali per giovani e anziani, per rafforzare il diritto all'istruzione pubblica, la ricerca, l'innovazione; propongono strategie per difendere l'occupazione, per riaffermare il valore della democrazia paritaria e il contrasto ad ogni forma di discriminazione e violenza, avanzano idee e percorsi per rinnovare i contenuti della contrattazione nazionale, rilanciare quella nei luoghi lavoro e nel territorio.
Condizione essenziale perché i contenuti e gli obiettivi delle Azioni possano dispiegare tutta la loro efficacia è il superamento della debolezza dell'azione sindacale che si è evidenziata nella storia recente e che i caratteri regressivi della crisi hanno amplificato. Non sarebbe infatti sufficiente individuare i problemi da risolvere senza una analisi profonda dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha messo in evidenza. Tutta la nostra organizzazione è chiamata ad interrogarsi sulle ragioni che stanno alla base di queste difficoltà, individuando e superando le criticità e soprattutto ridefinendo e aggiornando il valore della confederalità che appartiene a tutte le strutture della CGIL nel contesto storico presente e in una visione per il futuro.
La frantumazione dei processi produttivi e la precarietà quale elemento strutturale sono stati funzionali a rompere la coalizione sociale del lavoro subordinato, provocando la crisi di rappresentanza che coinvolge il sindacato in Italia e in Europa. È obiettivo prioritario ricomporre la rappresentanza del lavoro facendo leva sui fattori che unificano la condizione e la prestazione lavorativa, con forme e modalità che garantiscano parità di diritti anche nelle differenze.
La confederalità oggi significa ricomporre, nel valore del contratto nazionale e della contrattazione a tutti i livelli, i tanti che oggi non hanno regole nell'esercizio della propria prestazione, significa rinnovare un sistema di welfare pubblico che, attraverso la leva fiscale, non solo redistribuisca reddito, ma ricomponga la qualità dello stato sociale come opportunità e diritti universali.
Tutta la CGIL, a partire dai delegati dei luoghi di lavoro e dalle leghe dei pensionati, è chiamata a contribuire all'affermazione di queste priorità dell'azione sindacale in quanto la crisi e i suoi effetti impongono mutamenti irreversibili all'esercizio pieno della rappresentanza confederale.
Questa consapevolezza deve spingere tutto il sindacato alla ricostruzione di una più forte e diffusa

rappresentanza del lavoro, attraverso la contrattazione. Contrattazione che superi i dualismi del mercato del lavoro nella condizione lavorativa e nella precarietà e che allarghi la propria sfera di applicazione, che estenda le sue capacità sui temi dell'organizzazione e della qualità e sicurezza del lavoro, dell'orario, degli investimenti, dell'innovazione, quali presupposti essenziali per agire sul miglioramento delle condizioni di lavoro. Contrattare il miglioramento del sistema di welfare e dell'insieme delle prestazioni sociali è una condizione per porre rimedio alle crescenti disuguaglianze, territoriali, di genere, di etnia e di generazione. Un impegno particolare va rivolto alla contrattazione della condizione dei migranti a partire dalla realizzazione dei diritti di cittadinanza e dalla cancellazione della Bossi-Fini.

Queste sono le AZIONI che la CGIL vuole mettere in campo per i prossimi quattro anni di vigenza congressuale. Azioni che devono orientare e rinnovare in profondità le piattaforme, gli obiettivi rivendicativi, la pratica contrattuale.

Con questi obiettivi vogliamo svolgere un Congresso, il XVII, che vuole rappresentare per la CGIL innanzitutto una grande occasione di coinvolgimento e di ascolto dei propri iscritti ed iscritte. Un Congresso aperto nelle proposte e alle proposte. L'unificazione del mondo del lavoro, le risposte alla crisi e alle attese delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e degli anziani, passano anche attraverso il rafforzamento del nostro sindacato. Una CGIL più forte, unita, plurale, autonoma, fondata sulla democrazia e la partecipazione è ciò di cui il mondo del lavoro e il Paese hanno bisogno. Davanti a noi stanno nuove sfide e nuovi traguardi da raggiungere. Sapremo essere all'altezza del compito se agiremo con la coerenza e la determinazione che la nostra storia ci consegna.

AZIONE 1 – L'Europa

Il processo di integrazione europea sta attraversando la crisi più grave di tutta la sua storia. Il fallimento delle politiche di austerità e di rigore contabile attuate dall'Unione Europea risulta in tutta la sua evidenza, avendo provocato l'ulteriore recessione economica, il peggioramento delle condizioni materiali delle persone, l'aumento della disoccupazione, delle disuguaglianze e della povertà e gli squilibri tra i diversi paesi all'interno dell'area che tendono ad accentuarsi pericolosamente.
Queste politiche sbagliate hanno allargato il divario tra il Nord e il Sud d'Europa. In Italia, esse hanno determinato un ulteriore aggravamento delle condizioni socio-economiche del Mezzogiorno.
I valori dell'Europa: la pace, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la coesione sociale e la sussidarietà – in sintesi il modello sociale europeo –, sembrano ormai parole vuote che l'Europa non è più in grado di realizzare per i propri cittadini. È necessario, quindi, cambiare direzione di marcia a partire dall'architettura istituzionale dell'Unione, con l'obiettivo della costruzione degli Stati Uniti d'Europa e, nel contempo, con un significativo spostamento di poteri in direzione del Parlamento Europeo. La cessione di sovranità degli Stati nazionali a favore dell'Europa dovrà essere finalizzata al raggiungimento di questi obiettivi.
Nell'approssimarsi del voto per il rinnovo del Parlamento europeo, va ripreso l'impegno affinché le istituzioni comunitarie siano sempre più sedi in cui le scelte vengono assunte con forme e procedimenti improntati alla democrazia, alla trasparenza, ad una piena eguaglianza delle persone sul piano dei diritti civili**,** sociali ed economici e con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori sociali.
Dall'Europa della moneta si deve celermente passare all'Europa federale, con una politica economica comune. A tal fine, occorre rivedere in profondità i trattati (Europlus, sixpack), riformare lo statuto della BCE, superando gli attuali divieti e arricchendo le sue funzioni anche alla difesa dell'occupazione, sul modello della Federal Reserve americana e assicurando che essa possa svolgere le funzioni di garante di ultima istanza. Così come è necessario avviare un processo di armonizzazione fiscale, iniziando dalla tassazione sulle rendite e sui capitali non utilizzati in investimenti produttivi. Dalla crisi, frutto della finanziarizzazione selvaggia, si esce con più solidarietà europea, con il «livellamento del campo di gioco» in materia di competizione economica, attraverso il completamento del principio di libera circolazione interna con quello dell'armonizzazione delle condizioni retributive, fiscali e normative, del lavoro e del mercato del lavoro, oltre che con la mutualizzazione di parte del debito, la realizzazione dell'unione bancaria, le politiche volte a ridurre la tassazione sul lavoro e a garantire una migliore redistribuzione della ricchezza prodotta. Servono interventi anticiclici orientati a far crescere la domanda, oggi bloccata dalle politiche di rigore e austerità.
L'attuale fase recessiva è il riflesso del fallimento dell'ortodossia neoliberista, fondata su un presunto effetto positivo del pareggio di bilancio. Per questo motivo, la CGIL conferma il giudizio negativo sul «fiscal compact», ivi compresa la costituzionalizzazione dell'obbligo al pareggio del bilancio dello Stato, espresso sia dalla Confederazione Europea dei Sindacati che dal Comitato Direttivo e ne chiede la cancellazione.
In Europa occorre prioritariamente affrontare il tema della disoccupazione, specie quella giovanile e femminile. Ciò sarà possibile solo se si realizzeranno politiche di sviluppo e un consistente piano di investimenti, oltre ad attuare il progetto europeo sulla «Garanzia Giovani». Per queste ragioni, la CGIL sostiene la proposta della CES di un piano straordinario europeo di investimenti e di crescita che crei lavoro per i milioni di giovani europei oggi disoccupati, percorrendo il cammino della armonizzazione delle politiche fiscali e degli standard europei sul lavoro e diritti sociali.
L'invecchiamento della popolazione è questione epocale che richiede il ripensamento di alcune

politiche, da quelle relative all'invecchiamento attivo all'insieme delle politiche sociali e sanitarie. In questo senso c'è bisogno di un progetto di ampio respiro che rimetta al centro degli obiettivi della prossima Europa la costruzione di un modello di welfare a carattere universalistico e solidale.
La questione immigrazione è ormai un fenomeno strutturale che va affrontato con politiche europee di accoglienza, di integrazione e di riconoscimento dei diritti. In tale ottica la CGIL continuerà nella campagna di sensibilizzazione e di azioni concrete per giungere alla chiusura di tutti i C.I.E., Politiche indispensabili anche per arginare e sconfiggere pericolosi e diffusi rigurgiti razzisti in Italia e in Europa. A questo proposito atto significativo è la ratifica della Convenzione ONU del 18/12/90 sui diritti del lavoratori migranti e delle loro famiglie.
Inoltre, va ripreso il cammino verso la realizzazione di un'area di cooperazione dei Paesi del bacino del Mediterraneo, per sviluppare i temi della pacifica convivenza, degli scambi commerciali, della dimensione sociale e culturale comune in tale area. Vanno messi al centro temi rilevanti quali la pace, lo sviluppo sostenibile, le questioni sociali, culturali e dei diritti umani.
L'Europa necessita di politiche industriali e infrastrutturali comuni, al fine di aumentare la capacità competitiva e la coesione sociale del continente. Occorre ripensare in profondità gli aspetti liberisti del progetto dell'Unione Europea, culturalmente e politicamente condizionato dal pensiero unico che, tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo secolo pervadeva il mondo, con i suoi slanci entusiastici verso il ridimensionamento del ruolo dello Stato, i piani di privatizzazione, l'abbandono del ruolo pubblico in economia, il ridimensionamento del welfare. Anche se gli anni dopo la grande crisi iniziata nel 2008, da cui l'Europa non è mai uscita, hanno visto una ripresa del ruolo dei governi e degli stati nel salvataggio di banche e imprese industriali, non si è tuttavia riusciti a «ripensare» in modo compiuto e alternativo il ruolo del pubblico in linea con le mutate condizioni di contesto. Si deve quindi ripartire con una forte iniziativa di livello europeo sulle questioni decisive per il futuro, superando il Patto di Stabilità: una strategia comune di politica industriale, una efficace tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, la definizione di una comunità europea dell'energia e l'introduzione di tasse ambientali, una vera lotta contro i paradisi fiscali.
Su questi temi e nel quadro di una rinnovata dimensione sociale vanno pienamente coinvolte le parti sociali così come previsto nel Trattato di Lisbona.
Analogo coinvolgimento deve essere assicurato nel processo di definizione degli accordi commerciali stipulati dall'Unione Europea, per i quali servono negoziati chiari e trasparenti che assicurino il rispetto dei diritti del lavoro e delle convenzioni OIL. In tal senso va sottolineata la pericolosità insita nel "Trattato di partenariato transatlantico" attualmente in discussione fra Unione Europea e Stati Uniti. Tale trattato, infatti, consentirebbe alle società multinazionali di citare in giudizio, presso un Tribunale Internazionale privato appositamente istituito, i singoli Stati che, introducendo normative di tutela su lavoro, salute, ambiente, andassero a intaccare gli interessi delle multinazionali stesse. La CGIL ritiene che debba svilupparsi un'iniziativa sindacale a livello transnazionale, sottraendo in particolare la discussione in merito al trattato all'attuale condizione di sostanziale segretezza.
In questi anni, dal Congresso di Atene del 2011 ad oggi, il ruolo della CES nei confronti delle scelte politiche ed economiche della Commissione Europea è stato emendativo e non rivendicativo. È necessario un sindacato europeo più forte, dotato di una vera autonomia strategica e negoziale. La competitività dell'Europa passa, infatti, anche dalla creazione di un vero e proprio spazio contrattuale europeo, che assicuri l'indispensabile equilibrio tra le libertà economiche e i diritti sociali. Per questo la CES deve riuscire ad essere una forza reale di riferimento e di aggregazione.
La CES deve aprire una straordinaria campagna per la difesa dei diritti e l'affermazione di una visione strategica alternativa del processo di integrazione, una visione orientata alla promozione dell'azione

contrattuale e di un rinnovato dialogo sociale contro il dumping, sociale e salariale, e per la definizione di clausole di protezione dei diritti e del lavoro in tutto il continente, continuando a contrastare i tentativi della Commissione Europea di interferire nell'autonomia della contrattazione collettiva. Tutto ciò a partire dall'applicazione universale delle Convenzioni ILO e dal controllo della catena di fornitura e subfornitura che deve certificarsi eticamente, aderendo a protocolli terzi che, nelle loro procedure, prevedano il rispetto dei C.C.N.L.. La CES, inoltre, deve continuare a contrastare tentativi impropri di semplificazione e di diminuzione dei diritti in materia di salute e sicurezza -come il programma REFIT- chiedendo di riaffidare al dialogo sociale il suo essenziale ruolo.

Nel vivo della crisi, i sindacati affiliati alla CES non possono ripiegarsi nei rispettivi Paesi di origine. La CES, sulla spinta della CGIL con il «Piano del Lavoro 2013», della DGB col «Nuovo Piano Marshall per l'Europa», dei sindacati spagnoli CC.OO. e UGT, di altre confederazioni nazionali, ha positivamente promosso la proposta del Piano Straordinario Europeo di Investimenti per la crescita e la creazione di nuovo lavoro stabile. Tale proposta dovrà rappresentare un tema di iniziativa sindacale e di mobilitazione per la CES e per l'insieme delle organizzazioni sindacali nazionali.

E' necessario rafforzare il ruolo dei Comitati Aziendali Europei per estendere in tutti i Paesi della Comunità Europea le migliori condizioni legate a diritti e tutele sindacali, contrattuali, e di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le politiche di austerità attuate in Europa hanno determinato tagli indiscriminati e lineari alla spesa pubblica, revisioni draconiane delle voci di spesa dei bilanci dell'Unione e dei singoli Stati, drastiche riduzioni delle risorse a disposizione proprio per quelle politiche sociali che, invece, avrebbero dovuto essere potenziate per dare risposte ai bisogni di lavoratori e cittadini, già alle prese con le durissime conseguenze della crisi. Quelle politiche vanno definitivamente archiviate. È necessaria una vera dimensione democratica e sociale dell'Unione Europea: il lavoro e la produzione debbono tornare ad essere centrali, così come il protagonismo dei lavoratori. Ciò servirà a contrastare le spinte antieuropeiste che prendono piede in settori crescenti dell'opinione pubblica, ad avvicinare i cittadini a una Europa oggi considerata lontana dai bisogni delle persone e causa del loro impoverimento.

Solo operando in questa direzione l'Europa tornerà ad affermare la sua autorevolezza e sarà capace di ripristinare la fiducia dei cittadini e dei lavoratori nel progetto europeo, contro le pulsioni xenofobe e i rinascenti fenomeni di nazionalismo e populismo.

AZIONE 2 – Le politiche fiscali per l'equità e lo sviluppo

Fra i paesi industrializzati l'Italia è l'unico che somma una altissima concentrazione della ricchezza, una patologica evasione ed elusione fiscale (130 miliardi all'anno), un basso prelievo su grandi patrimoni e rendite e un forte prelievo sui redditi da lavoro e da pensione, anche a causa del «fiscal drag» e, negli ultimi anni, dell'aumento della tassazione a livello locale. Questa situazione ha scoraggiato gli investimenti produttivi e tecnologici ed è all'origine dell'enorme debito pubblico. Debito che non deriva da una spesa più alta rispetto ad altri grandi paesi – rispetto ai quali, semmai, c'è un problema di qualità della spesa, più che di quantità – ma da una minore progressione storica delle entrate dello Stato. C'è bisogno, quindi, di una radicale riforma fiscale non solo per motivi di giustizia ma anche per rimuovere il principale vincolo dello sviluppo italiano, vincolo che aveva depresso la crescita anche prima della crisi. L'obiettivo, oltre a utili processi di semplificazione, deve essere l'emersione e l'aumento dell'imponibile fiscale e lo spostamento dell'asse del prelievo da salari, pensioni e investimenti produttivi a patrimoni e rendite.

A tale scopo, la CGIL avanza le seguenti proposte:

1) **Introdurre una «imposta sulle grandi ricchezze**» che agisca sui patrimoni finanziari e immobiliari per la quota superiore agli 800.000 euro,
   con una aliquota progressiva da 0,5% fino a 1,8% (come, ad esempio, avviene in Francia). I Comuni dovrebbero poter contare su un'aliquota addizionale fino ad un massimo dello 0,3%.
2) **Avviare una vera lotta all'evasione e all'elusione fiscale** anche programmando, nelle politiche di bilancio annuali, un recupero del gettito con l'obiettivo di una riduzione strutturale dell'evasione. **A questo proposito riteniamo sbagliata la scelta, operata dai governi, di smantellamento e soppressione delle quattro agenzie fiscali che hanno dato ottimi risultati in materia di lotta all'evasione ed elusione fiscale.** Occorre definire la piena tracciabilità di redditi e ricchezze, l'elenco clienti-fornitori, la trasparenza dei pagamenti, una soglia minima per l'utilizzo della moneta elettronica, l'integrazione delle banche dati e l'implementazione dei controlli. **Al fine di agevolare i cittadini a basso reddito, e al fine di evitare una controproducente immagine vessatoria dell'imposizione fiscale, va previsto l'azzeramento delle spese di conto corrente connesso con il divieto di uso del contante.**
   Un contributo specifico che il sindacato può dare nella contrattazione sociale territoriale è quello di estendere i patti locali anti-evasione e di rendere più equa e mirata la tassazione locale.
3) **Adeguare la tassazione sulle rendite finanziarie allineandole a quelle europee.**
   La revisione del sistema di tassazione sulle rendite finanziarie dovrebbe prevedere una clausola di salvaguardia espressa in favore del regime fiscale della previdenza integrativa.
   Questa scelta non inciderebbe sull'esigenza di mantenere un'agevolazione fiscale per i possessori dei titoli pubblici, perché il differenziale con le rendite finanziarie private aumenterebbe. Inoltre, anche grazie all'iniziativa della CGIL, è stato finalmente introdotto il principio di una «Tassa sulle Transazioni Finanziarie» che, tuttavia, deve essere resa efficace.
4) **Riformare la normativa IRPEF**. Una prima azione immediata deve consistere in un aumento delle detrazioni fiscali per lavoratori e pensionati. Nel medio periodo diventa necessario un intervento strutturale sul sistema delle aliquote, riducendole per i redditi medio-bassi e aumentandole per quelli alti, elevando così la progressività. In questa chiave vanno anche risolte definitivamente, se pur con la gradualità necessaria, la questione del fiscal drag, quella degli incapienti e quella dell'unificazione delle quote esenti per i redditi da lavoro e da pensione. Inoltre, va resa strutturale la tassazione agevolata per il salario di produttività e valutata, come ipotesi eccezionale e

transitoria nel perdurare della crisi, una fiscalità di favore, comunque progressiva, per gli aumenti dei prossimi rinnovi contrattuali.

In ogni caso la detassazione del salario di produttività non può raggiungere una quantità che metta in discussione la progressività fiscale e il ruolo del CCNL.

5) **Modificare il sostegno fiscale alle famiglie** attraverso l'integrazione di assegni familiari e detrazioni per i figli a carico, prevedendone un complessivo aumento e una maggiore equità.
6) **Introdurre un sistema di tasse ambientali** che disincentivi il consumo di combustibili fossili e agevoli gli investimenti in fonti rinnovabili, anche innalzando le attuali royalties pagate dalle aziende per l'estrazione di idrocarburi, oggi in Italia tra le più basse al mondo, destinandole a specifici piani locali per le infrastrutture, il welfare e la tutela ambientale.
7) Richiedere e adoperarsi affinché le risorse ricavate dai risparmi per interessi sul debito pubblico siano immediatamente impiegate per il rilancio degli investimenti e dell'economia così come indicato ne Piano del Lavoro della CGIL.

AZIONE 3 – Pensioni

Le manovre sulle pensioni dei governi Berlusconi e Monti-Fornero hanno prodotto un sistema previdenziale tra i più rigidi ed iniqui d'Europa. Caratterizzato da un approccio puramente assicurativo e senza alcuna gradualità, esso ha cancellato ogni legame tra dinamiche previdenziali e realtà del mercato del lavoro, ha annullato ogni forma di solidarietà interna, ha introdotto automatismi che spostano indefinitivamente in avanti l'età pensionabile, ha reso estremamente selettive le soglie di accesso alla prestazione, ha colpito anche le pensioni in essere con il blocco della perequazione automatica.
In tal modo si è provocata una cancellazione di diritti e una rottura del patto sottoscritto dai cittadini con lo Stato, determinando un clima di sfiducia e di incertezza sul futuro.
Presentate come a favore dei giovani, quelle manovre hanno in realtà penalizzato soprattutto loro. Nel presente c'è il blocco di ogni possibilità di turn-over, mentre per il futuro la previsione di pensioni che saranno inadeguate, soprattutto per chi entra tardi nel mondo del lavoro e ha carriere fragili e discontinue. Quindi, per tutte le forme di lavoro precario. Egualmente verranno sempre più colpite le donne, gli immigrati, i lavoratori precoci e tutti gli addetti a quei lavori faticosi che caratterizzano interi settori produttivi (ad esempio, l'edilizia). Più che un intervento di riforma, si è trattato in effetti di una operazione di cassa, che determinerà risparmi strutturali assai consistenti e che, proprio per questo, troverà molte resistenze al cambiamento.
La modifica del sistema ha prodotto il dramma sociale degli esodati, che, da emergenza, rischia di diventare un tema diffuso e ricorrente, considerata l'estensione della fascia dei lavoratori maturi che perdono il lavoro e non hanno possibilità di accesso alla pensione.
Nell'attuale situazione, per aiutare e governare i processi di ristrutturazione e di crisi, è necessario un periodo di congelamento della riforma Fornero. Così come vanno create le condizioni perché essa venga radicalmente cambiata: ne va rivisto l'intero impianto per restituire al sistema previdenziale pubblico, oltre che la sostenibilità finanziaria, l'effettiva sostenibilità sociale, reintroducendo **gradualità, flessibilità, solidarietà.**
Vanno perseguiti i seguenti obbiettivi:

1) Risolvere in via definitiva e strutturale l'emergenza dei **lavoratori salvaguardati** con una norma di principio che riconosca il diritto di tutti alla pensione.
2) Ripristinare la **flessibilità dell'età pensionabile,** affinché si possa scegliere di andare in pensione dopo i 62 anni, **senza ulteriori penalizzazioni**, essendo già insito nel sistema di calcolo contributivo un meccanismo di incentivo-disincentivo che premia chi rimane al lavoro più a lungo, fermo restando che l'assegno sociale si acquisisce a 65 anni. Va eliminato l'automatismo dell'aumento del requisito di età e di contribuzione legati alla speranza di vita e definita una differenziazione che riduca l'età di accesso in base all'usura del lavoro e alle mansioni svolte, rivedendo profondamente l'attuale disciplina sui lavori usuranti, che risulta del tutto inadeguata ed inefficace.
3) **Garantire** ai giovani, alle donne, ai lavoratori precari, saltuari, stagionali, ai parasubordinati, una **pensione adeguata**, equivalente, nel sistema contributivo, al 60% della media retributiva reintroducendo nel sistema misure di solidarietà come, ad esempio, la proposta avanzata di «pensione contributiva di garanzia», che valorizza tutti i periodi contributivi al fine di costruire tassi di sostituzione adeguati. Prevedere un meccanismo che valorizzi, a fini previdenziali, la contribuzione versata per la copertura dei periodi di astensione obbligatoria per maternità.
4) **Eliminare le penalizzazioni** oggi esistenti per i **lavoratori precoci** che chiedono la pensione anticipata prima del 62mo anno di età. Le penalizzazioni sono ingiuste perché colpiscono, in particolare, coloro che hanno iniziato a lavorare giovanissimi e che in genere appartengono alle categorie del lavoro più faticoso e con le retribuzioni più basse**,** o che hanno svolto lavori riconosciuti usuranti secondo la normativa vigente**.** All'insieme di tali categorie va riconosciuto il

diritto di accesso alla pensione con il solo requisito dei 40 anni di contributi. Va eliminata *l'onerosità delle ricongiunzioni delle contribuzioni diverse che oggi confluiscono nell'INPS.*

5) **Modificare i coefficienti di trasformazione** del montante contributivo, differenziandoli in relazione alla mansione o al lavoro svolto**. I lavori non sono tutti uguali** e gli attuali coefficienti attuano un concetto di solidarietà al contrario, dando di più a coloro che, in virtù delle condizioni di vita e del lavoro svolto, hanno una maggiore attesa di vita. Va riconosciuto il principio che l'aspettativa di vita è collegata anche alle mansioni svolte e alle condizioni ambientali in cui si opera. La CGIL considera ancora aperta la questione del riconoscimento dei cosiddetti "lavori usuranti", a partire dall'ampliamento delle mansioni previste dall'articolo 24 della legge 214/2011.
6) Estendere e **potenziare la copertura figurativa per i periodi di cura.** Vanno assimilati gli importi erogati per pensioni di inabilità e per gli assegni ordinari d'invalidità al cosiddetto "trattamento minimo", a carico della fiscalità generale, ponendo così fine a una non accettabile esclusione da tale salvaguardia.
7) **Abbassare l'importo-soglia** che nel sistema contributivo deve essere raggiunto per il diritto alla pensione. Gli importi oggi previsti (1,5 volte l'assegno sociale per la vecchiaia e 2,8 volte per la pensione anticipata) penalizzano proprio i salari bassi.
8) **Eliminare il blocco della rivalutazione** delle pensioni ed individuare un nuovo e diverso sistema che garantisca nel tempo il potere di acquisto, con un meccanismo di rivalutazione che, oltre a difendere le pensioni dall'inflazione, distribuisca ai pensionati una quota della ricchezza reale prodotta dal Paese. Le pensioni, come i salari, debbono essere difese anche dal fenomeno del drenaggio fiscale che ne erode annualmente il valore.
9) **Estendere gli accordi bilaterali** con i paesi di provenienza, per consentire ai lavoratori immigrati non comunitari il diritto ad usufruire della prestazione previdenziale.
10) In generale va affermato il principio che a contribuzione versata deve corrispondere **certezza della prestazione**, anche per eliminare la prassi delle **posizioni silenti** che mina la fiducia nel sistema pubblico. Nella Gestione Separata dell'INPS va assicurata alle figure parasubordinate ed a Partita IVA la commisurazione delle prestazioni alla contribuzione, garantendo che l'armonizzazione nelle aliquote sia nel contempo armonizzazione per maternità, malattia, ammortizzatori, pensione e riparto delle quote contributive tra committente e collaboratore/prestatore di lavoro (diritto di rivalsa).
11) Effettuare gradualmente la totale omogeneizzazione e uniformità delle regole di accesso e di calcolo della prestazione, superando le permanenti differenze e i privilegi che continuano ad esistere.
12) **Rilanciare la previdenza complementare,** rafforzandola e affidandole anche un ruolo importante di contrasto al processo di finanziarizzazione dell'economia e di stimolo a nuovi processi di democrazia economica, di finanza etica e di investimenti socialmente responsabili.
In questa direzione, nel rispetto della normativa, sui vincoli agli investimenti e sul conflitto di interessi, è importante il ruolo che possono assumere i Fondi Pensione negoziali rispetto al rilancio dell'economia e dell'occupazione, in coerenza con il Piano del Lavoro proposto dalla CGIL, ricercando modalità di gestione delle risorse che consentano di ridurre i rischi ed ottimizzare i rendimenti.
Sempre tenendo in considerazione che la previdenza pubblica obbligatoria va sostenuta e migliorata e che non può essere sostituita da quella complementare, al fine di favorire l'adesione soprattutto delle fasce più deboli del mercato del lavoro e garantire loro

convenienze adeguate, occorrerà introdurre innovazioni contrattuali e regolamentari finalizzate a realizzare:

- la possibilità di adesione con il solo contributo del datore di lavoro;
- la possibilità di conferire solo parzialmente il TFR;
- uniformare la legislazione dei Fondi Pensioni dei lavoratori del Pubblico Impiego a quella dei settori privati, in particolare per quanto riguarda la tassazione finale delle prestazioni.

È inoltre necessario un processo funzionale di accorpamento e fusione dei Fondi per rafforzarne il potere contrattuale e contenerne i costi di gestione, al fine di perseguire una riduzione dei costi a carico dei lavoratori. Ai fondi pensione negoziali va riconosciuta la possibilità di potersi costituire, per il recupero delle quote trattenute ai lavoratori e a loro non versate, anche nelle procedure concorsuali.

Il buon funzionamento della previdenza complementare richiede inoltre misure volte a migliorare:

- la regolamentazione degli investimenti per ridurne la rischiosità;
- la corretta informazione sui costi di gestione delle varie tipologie di fondi e sulle loro prestazioni attese;
- la funzionalità della Covip;
- ° va ripristinata l'effettiva liquidazione del TFR e della buona uscita nei tempi originariamente previsti, eliminando le norme che ne ritardano la corresponsione.

13) **Riformare il sistema di governance degli Enti** previdenziali e assicurativi, per garantire che siano effettivamente esercitabili i diritti di partecipazione delle parti sociali ed effettivamente esigibili i diritti al controllo ed alla formulazione di indirizzi strategici e della loro efficace attuazione.

Il sistema previdenziale deve essere pubblico e va separata la previdenza dall'assistenza che deve essere a carico della fiscalità generale, chiarendo che le prestazioni assistenziali sono solo quelle per le quali non è previsto alcun requisito contributivo. Gli interventi cosiddetti di "solidarietà", come di recente affermato dalla Corte Costituzionale, vanno effettuati su tutti i redditi e non solo su quelli pensionistici.

AZIONE 4 – Politiche dell'istruzione, formazione e ricerca

La ricostruzione dei sistemi della conoscenza sulla base dei valori della Costituzione è alla base di un sistema realmente democratico, essenziale per cambiare il modello di sviluppo del nostro Paese, per la creazione di occupazione qualificata e per sviluppare la cittadinanza consapevole. La lunga fase di disinvestimento e di destrutturazione materiale e ideologica dei sistemi di istruzione, formazione e ricerca pubblici, ha approfondito la distanza da altri paesi sviluppati: la dispersione scolastica continua e i giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano sono oltre 2 milioni, e più della metà in possesso della sola licenza media. Abbiamo pochi laureati e gli investimenti in istruzione e ricerca in rapporto al PIL sono molto inferiori ai parametri internazionali, le iscrizioni all'università sono in forte diminuzione.

L'obiettivo è garantire il diritto delle persone ad apprendere ed innalzare i livelli di istruzione della popolazione per favorire partecipazione democratica e consapevole alla vita sociale ed economica, uno sviluppo sostenibile che si basi sulle competenze e la conoscenza diffusa che rimetta al centro la qualità del lavoro e l'innovazione delle attività produttive.

1) **Valorizzare l'istruzione e la ricerca pubblica:** dare certezza e stabilità ai sistemi della conoscenza pubblici, nel pieno rispetto del vincolo costituzionale che esclude oneri a carico dello Stato per l'istituzione di scuole e istituti privati**;** garantire adeguati finanziamenti, un organico stabile e funzionale e modalità di reclutamento che superino il precariato nella scuola, nell'università e nella ricerca **e nell'AFAM,** potenziando i sistemi di autonomia e di partecipazione democratica; garantire politiche e offerta formativa volte alla multiculturalità e alla effettiva integrazione che consentano l'esigibilità del diritto all'istruzione per tutti, contro tutte le forme di esclusione, in particolare dei disabili e degli stranieri.
2) **Ampliare e qualificare i servizi educativi e generalizzare le scuole dell'infanzia**: sono obiettivi prioritari al fine di prevenire la dispersione scolastica e favorire l'occupazione. I servizi educativi per la fascia di età 0-3 devono essere considerati un diritto e non più un servizio a domanda individuale, né essere sottoposti al Patto di Stabilità, in coerenza con le Raccomandazioni Europee sull'infanzia. Nel quadro di un rafforzamento delle azioni dello Stato e delle sue articolazioni, occorre potenziare gli interventi nella fascia di età **0-6 anni** con un forte investimento per realizzare servizi educativi e scuole dell'infanzia pubblici, privilegiando la gestione diretta, prioritariamente nel Mezzogiorno dove le carenze sono più pesanti.
3) **Innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni:** generalizzazione della scuola dell'infanzia, ripristino dei modelli organizzativi di qualità nella scuola primaria e secondaria di primo grado, biennio unitario e orientativo della secondaria di secondo grado, forte accentuazione delle attività di laboratorio e di apprendimento delle lingue straniere in tutti gli ordini di scuola, riqualificazione degli istituti tecnici e professionali, potenziando anche le esperienze progettate, attuate e verificate che consentono agli studenti di apprendere in situazione lavorativa; riformare la formazione professionale attraverso l'adozione di modelli integrati tra i percorsi di formazione regionali e l'istruzione pubblica e la sua valorizzazione per i percorsi di inserimento/reinserimento lavorativo. Nell'assolvimento dell'obbligo scolastico non devono essere previsti oneri a carico delle famiglie.
4) **Finanziare le politiche per il diritto allo studio**, con specifiche forme di sostegno a favore degli studenti medi e universitari, con la revisione del numero chiuso nelle università; l'abolizione e il rafforzamento dell'orientamento e programmazione dell'offerta formativa, riducendo il costo complessivo degli studi e garantendo servizi generalizzati agli studenti (mense, residenzialità, libri di testo, trasporti, mobilità internazionale).

5) **Realizzare il diritto all'apprendimento permanente** che deve essere riconosciuto e sostenuto da interventi coerenti: valorizzazione del sistema pubblico dell'istruzione degli adulti, con una attenzione particolare agli interventi pubblici per contrastare il problema dell'analfabetismo strumentale e funzionale, proseguire con la costruzione di un sistema di reti territoriali per l'apprendimento permanente e del sistema nazionale della certificazione delle competenze.
   Tale sistema deve vedere una regia pubblica, assegnando un ruolo strategico agli Enti Locali per favorire il raccordo tra istruzione, formazione e mercato del lavoro.
   Attraverso la contrattazione collettiva, la formazione continua, la bilateralità contrattuale, i fondi interprofessionali, interventi normativi, occorre assicurare a lavoratori e cittadini la possibilità di partecipare alla formazione, superando ostacoli economici e di tempo, e valorizzando le competenze acquisite.
6) La rete universitaria nazionale va necessariamente sostenuta a difesa del diritto allo studio, della tutela della conoscenza quale bene comune, della missione fondamentale a presidio della crescita civile e culturale del Paese e per condizionare in positivo la domanda di saperi e tecnologie espressa dalla società nel suo complesso. Infatti, l'enorme ritardo scientifico, tecnico e tecnologico del nostro sistema produttivo può essere colmato solo con un sistema universitario solido che dialoghi con la rete dei nostri enti di ricerca. In particolare nell'attuale fase di gravissima crisi è necessario riqualificare la rete universitaria nazionale garantendo il funzionamento delle sue diverse articolazioni territoriali. Ciò è possibile attraverso politiche concrete di finanziamento che garantiscano le condizioni fondamentali di funzionamento reintegrando i tagli al FFO; nuovo reclutamento, superando tutti gli attuali vincoli e valorizzazione del personale, cui far corrispondere un effettivo incremento della qualità dell'insegnamento, della ricerca e dei servizi erogati. L'attuale modello di governance e valutazione non solo non ha contribuito al miglioramento della qualità ma è stato pensato per legittimare la riduzione delle risorse realizzando una gestione unilaterale e burocratica degli atenei che deve essere messa radicalmente in discussione costruendo una nuova alternativa democratica e partecipata da tutte le componenti, pena un declino inesorabile delle nostre università.
7) **Predisporre un vero Piano Nazionale della Ricerca** che dialoghi con la politica dello sviluppo e dell'innovazione (PNR), recuperando le risorse tagliate negli ultimi anni e rilanciando gli investimenti, favorendo forme di interazione tra ricerca di base e applicata, scientifica e umanistica e sistemi di sviluppo (centri di competenza, poli della ricerca, distretti tecnologici, ecc). Dare corso alla piena applicazione dell'Art. 9 della Costituzione deve essere uno degli obiettivi primari del Governo italiano, promuovendo lo sviluppo della cultura e della ricerca.
   Realizzare un governo unitario della ricerca pubblica per coordinare l'attuazione delle politiche di sviluppo**,** anche superando l'attuale distinzione tra enti vigilati dal MIUR e da enti vigilati da altri ministeri. Prevedere un unico fondo di finanziamento pluriennale per avvicinare il Paese agli standard europei a cui collegare un piano straordinario di assunzioni stabili di personale di ricerca su tematiche ritenute strategiche.
   Nell'ultimo decennio la ricerca scientifica è stata caratterizzata da tre aspetti profondamente negativi: l'innalzamento dell'età media dei ricercatori ben oltre i 50 anni; il dimezzamento del numero di ricercatori con contratto a tempo indeterminato nell'insieme degli enti di ricerca; l'espandersi a dismisura di varie forme di precariato.
   Per tali ragioni la CGIL propone al Governo italiano un piano straordinario di assunzioni - con contratto a tempo indeterminato - di ricercatori a supporto dello sviluppo del sistema Italia, al fine di renderlo competitivo a livello mondiale ed europeo.

AZIONE 5 – Assetto istituzionale e pubbliche amministrazioni

I principi ed i valori fondamentali della Costituzione debbono essere difesi ed attuati.
La CGIL conferma la propria contrarietà verso ogni ipotesi di riforma della Costituzione che rompa l'indispensabile equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo, o che porti al superamento del sistema parlamentare come avverrebbe con il (semi)presidenzialismo o il premierato, contro cui ci batteremo anche con il referendum.
L'esigenza prioritaria è restituire centralità al Parlamento, riqualificando la sua attività, riducendo la decretazione d'urgenza e disciplinando in senso restrittivo la possibilità di porre la questione di fiducia su qualsiasi provvedimento in esame.
Per la CGIL sono necessari alcuni interventi di riforma da attuarsi secondo le procedure costituzionalmente previste dall'art. 138:

1) Il superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di una Camera rappresentativa delle Regioni e delle Autonomie Locali.
2) Il riordino delle competenze di Stato e Regioni disciplinate dall'articolo 117 della Carta, riportando, nell'ambito della riforma del Titolo V, a competenza esclusiva statale alcune materie oggi di legislazione concorrente e rafforzando la funzione regolatrice nazionale, sia in tema di garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni, concernenti i diritti civili e sociali, sia in tema di esercizio delle materie concorrenti.
3) La definizione di un disegno organico che, a partire dalla non più rinviabile istituzione delle aree metropolitane, porti ad un sistema integrato dei livelli istituzionali con il quale superare sovrapposizioni e confusione di ruoli tra le amministrazioni centrali e il sistema delle autonomie, e che valorizzi e sviluppi le autonomie funzionali della Repubblica (a partire dall'istruzione e dalla ricerca) come luoghi di esercizio dei diritti di cittadinanza. Tale disegno deve superare ogni ambiguità in relazione alla necessaria esistenza su tutto il territorio nazionale di un ente di area vasta, finanziato con adeguate risorse, che svolga le funzioni proprie di un livello intermedio tra comune e regione con la finalità di garantire lo svolgimento di quelle funzioni amministrative, quali l'edilizia scolastica, la tutela dell'ambiente, la viabilità di livello provinciale, la protezione civile, i servizi per il lavoro e formazione professionale, e altre, che i comuni, per quanto organizzati in unioni, non sarebbero in grado di assolvere. In questo percorso è prioritaria la garanzia del mantenimento dei servizi pubblici ai cittadini attualmente erogati dalle province e dell'occupazione esistente, compresi i lavoratori precari, valorizzando e non disperdendo le professionalità esistenti.

È necessario dare risposte positive alla crescente domanda di partecipazione da parte dei cittadini, a cominciare dalla non rinviabile riforma della legge elettorale, che ripristini il potere di scelta degli eletti da parte degli elettori e delle elettrici**,** salvaguardando il ruolo pubblico dei partiti, promuovendo la rappresentanza democratica politica e sociale, incentivando forme di coinvolgimento attivo della popolazione. A tal fine la CGIL ritiene che si debba intervenire per:

1) La legge di recente approvazione che ha abolito i contributi pubblici ai partiti, sostituita da un discutibile sistema di contribuzione indiretta (2 per mille), rende necessaria l'introduzione di forme di sostegno pubblico alternative, quali la concessione gratuita di beni e servizi, definita in una legge quadro nazionale che ne determini in modo esclusivo per ogni livello istituzionale, forme e modalità, al fine di garantire il principio democratico dell'uguaglianza nella partecipazione politica. In un sistema basato sul finanziamento privato, è altresì opportuno il varo di adeguate norme che garantiscano la massima trasparenza ad ogni livello, una rendicontazione puntuale e la piena accessibilità su tutti i contributi privati a partiti e movimenti, alle associazioni culturali e alle

fondazioni che si propongono l'elaborazione di idee e programmi politici**.**

2) Varare nuove leggi sul conflitto di interessi, sull'incandidabilità e sull'incompatibilità.
3) Approvare una legge nazionale sulle forme di democrazia partecipativa e una riforma dell'istituto referendario che introduca il «quorum mobile» (legato all'affluenza registrata nell'ultima elezione dell'organismo che ha legiferato).

Negli ultimi anni, sotto la spinta della crisi economica, è stato portato avanti un disegno, fatto di tagli lineari, che mira a ridimensionare l'area dell'intervento pubblico, a ridurre i servizi pubblici e la conoscenza, cancellando alcuni diritti di cittadinanza. Un continuo processo di svilimento ed impoverimento del lavoro pubblico, con l'introduzione di regole burocratiche centralistiche che hanno fortemente indebolito le istituzioni pubbliche, con lo scopo di bloccarne l'operatività. Si tratta di scelte che la CGIL ha contrastato, dannose per il Paese ed inefficaci per una profonda riforma delle amministrazioni pubbliche.

Le priorità che indichiamo sono:

1) Una riforma delle Pubbliche Amministrazioni che parta dal superamento della politica degli interventi frammentari ed incoerenti, senza un disegno organico ed una sede unitaria. Una politica siffatta «predica» il federalismo mentre pratica un fortissimo centralismo legislativo.
2) Una forte riqualificazione delle istituzioni pubbliche e della conoscenza attraverso investimenti mirati con i quali costruire un programma occupazionale con lavoro a tempo indeterminato, a partire dai servizi alla persona e dalla conoscenza con l'obiettivo di mantenere questi ultimi in gestione diretta.

   Dopo i ripetuti blocchi delle assunzioni, che hanno portato ad un drammatico invecchiamento del lavoro pubblico, prolifera il lavoro precario, specie per i giovani, che va trasformato in lavoro stabile.
3) Una campagna di semplificazione organizzativa, coerente con la riforma istituzionale, e della burocrazia, che porti benefici apprezzabili agli utenti dei servizi. Occorre definire una consultazione nazionale e territoriale degli utenti dei servizi, per l'individuazione di processi mirati alla semplificazione e all'innovazione tecnologica nella fruizione dei servizi sanitari e delle amministrazioni locali, invertendo la politica delle esternalizzazioni, attraverso processi innovativi della PA. In particolare, le innovazioni in tema di informatizzazione non debbono ripercuotersi sui fruitori dei servizi e delle prestazioni pubbliche, rovesciando sulle strutture d'intermediazione sociale oneri e incombenze proprie della Pubblica Amministrazione.
4) Sul piano della spesa, va superata la pratica dei tagli lineari e degli interventi che impediscono di esercitare con efficacia le funzioni – soprattutto quelle di servizio verso cittadini e imprese ivi compresi i servizi ispettivi in materia di salute e sicurezza sul lavoro – garantendo contestualmente la lotta agli sprechi ed alla corruzione.
5) L'azzeramento di tutte le consulenze centrali e territoriali.
6) Trasferire la titolarità della gestione degli acquisti di beni e forniture alle centrali di acquisto nazionali e regionali, generalizzando l'adozione dei costi standard degli acquisti. La riduzione della spesa di funzionamento improduttiva e discrezionale deve portare a nuovi investimenti in tema di qualificazione dei servizi a persone ed imprese.
7) Rendere vincolanti, per appalti di servizi e prestazioni, le clausole sociali, le garanzie occupazionali, contrattuali ed ambientali, tenendo fermo l'obbligo alla motivazione pubblica della convenienza economica e sociale della scelta di esternalizzazione.
8) Riformare e qualificare il sistema delle società partecipate, introducendo le regole necessarie per la salvaguardia del lavoro e dei servizi essenziali, rafforzando il processo di aggregazione delle

imprese, garantendo in ogni caso il ruolo del pubblico nel controllo e nella gestione dei servizi.

9) Insistere nella lotta alla corruzione e per la legalità, lotta che passa attraverso la piena accessibilità e la trasparenza sulle scelte e sulla qualità della spesa.
10 Realizzare un diverso equilibrio tra finanziamento dei servizi e spesa di funzionamento, come base per una profonda revisione del Patto di Stabilità, che ridia agli enti locali capacità di spesa per investimenti nel territorio**.**
11) Rendere efficace il processo di riforma istituzionale, di innovazione e semplificazione e di riforma delle amministrazioni pubbliche, con un patto per la riforma che superi i vincoli legislativi, ripristini corrette ed efficaci relazioni sindacali, definisca strumenti contrattuali, economici e ordinamentali in grado di valorizzare e riqualificare il lavoro pubblico, rimuovendo altresì il blocco del turn-over e della contrattazione collettiva/nazionale e integrativa/territoriale.
12) Occorre dare al sistema delle imprese certezza nei tempi per la riscossione dei crediti dalla pubblica amministrazione.

AZIONE 6 – Le politiche industriali e di sviluppo

La crisi del sistema produttivo italiano è di eccezionale gravità. Siamo in presenza di un vero processo di deindustrializzazione. Invertire questa tendenza è la priorità per mantenere il Paese competitivo e salvaguardare l'occupazione. L'Italia deve rimanere un grande paese manifatturiero e deve dotarsi di una nuova idea di sviluppo e di crescita fondata sulla sostenibilità ambientale, sulla green economy e sulla coesione sociale, a partire dal superamento del divario territoriale tra nord e sud del Paese.
La ricerca e l'innovazione devono costituire il motore di questo processo di cambiamento, guidando le necessarie riconversioni verso una economia di beni durevoli e sostenibili. In questa prospettiva serve una politica industriale caratterizzata dal rilancio degli investimenti produttivi, pubblici e privati, e la creazione di una finanza per lo sviluppo, allo scopo di aumentare la competitività del sistema paese. Vanno perciò valorizzate, salvaguardate e sviluppate le attività e le competenze nella ricerca industriale e nel settore dell'energia.
La competitività non può essere realizzata a svantaggio della salute e sicurezza del lavoro: occorre sviluppare politiche di tutela tenendo conto che gli investimenti in questo settore nel medio e lungo periodo assicurano risparmi di risorse.
La contrattazione deve sostenere queste priorità con strategie rivendicative coerenti, non solo per agevolare questi processi ma anche per progettarli e rivendicarli, in rapporto con il mondo scientifico e tecnico e con i movimenti sociali di cittadini e consumatori interessati.
In questo quadro per la CGIL occorre rilanciare l'intervento pubblico in economia in un'ottica di lungo periodo, per riaffermare il modello sociale e di sviluppo racchiuso nella Costituzione italiana, in cui il lavoro si configura come l'elemento centrale. Contemporaneamente va assunto organicamente il concetto di beni comuni e beni pubblici, ai quali deve essere garantita la fruizione collettiva e sostenibile, anche in funzione delle generazioni future. La piena applicazione di questi concetti porta necessariamente ad un diverso ruolo del pubblico, del rapporto con il mercato, all'insegna dell'etica e della responsabilità sociale, e alla necessità di definire piani straordinari di investimenti alternativi ai processi di privatizzazione.

1) La mancanza di una politica industriale nazionale ha contribuito in modo determinante alla crescita del **divario tra Nord e Sud**, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto prodotto. Per ridurre tale divario è necessario innanzitutto mettere in campo tutti gli strumenti di sostegno a disposizione, quali accordi di programma, contratti di sviluppo, fondi europei. Allo stesso modo occorrono investimenti per diminuire le gravi carenze infrastrutturali e rendere competitive le regioni a obiettivo convergenza. Tali investimenti richiedono il concreto sostegno da parte delle grandi aziende a partecipazione pubblica. In particolare nel Mezzogiorno occorrono strategie specifiche per sostenere e sviluppare la nascita di indotti locali, fortemente innovativi, intorno ai presidi industriali che ancora oggi, in gran parte, sono di mera lavorazione finale e a scarso valore aggiunto, a partire dai settori manifatturieri, dell'auto, dell'agro industria, dei nuovi materiali.
2) Il **territorio rappresenta**, nell'ambito di un modello di sviluppo sostenibile, **un fattore di competitività**. In tal senso il riassetto idrogeologico e di manutenzione del territorio, la bonifica delle aree industriali dismesse e dei siti di rilevanza nazionale, inclusi quelli contaminati dall'amianto, la messa in sicurezza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, artistico ed archeologico, così come la messa in sicurezza dal rischio sismico del patrimonio edilizio, sono priorità di sistema e leve straordinarie per la nuova politica industriale, da attivare attraverso un piano strategico nazionale come indicato nel Piano del Lavoro. Fanno parte a pieno titolo della

politica industriale il ciclo produttivo dei rifiuti per un sostenibile e corretto smaltimento, riciclo e riutilizzo.

Va altresì definita una normativa legislativa di gestione della «risorsa acqua» in attuazione del referendum finalizzata a realizzare compiutamente una gestione integrata del servizio idrico, mediante aziende pubbliche, che favoriscano l'aggregazione territoriale, in una dimensione su base regionale e/o area vasta, per conseguire maggiore economicità, efficienza, efficacia e qualità del servizio reinvestendo allo scopo gli utili. Nel modello ipotizzato i soggetti gestori risultano configurati, per la natura stessa dei loro compiti istituzionali, come aziende pubbliche. Il servizio idrico integrato va sottratto alle logiche di mercato e fatto rientrare nella potestà degli Enti Locali, che l'organizzeranno dentro percorsi e modalità improntate alla democrazia partecipativa degli attori in campo. L'importanza del bene comune acqua esige un suo uso razionale e attento; la CGIL si impegnerà affinché sia garantita maggiore efficacia, efficienza e qualità del servizio e un contenimento delle tariffe, soprattutto per gli usi domestici e le fasce deboli dei cittadini. La CGIL ribadisce l'urgenza di una legge nazionale di settore ed una relativa legislazione regionale, per la costituzione delle Agenzie di Ambito territoriali Regionale.

3) In questo contesto gli **interventi infrastrutturali** andranno definiti attraverso un preciso e condiviso piano strategico, che individui i principali assi di sviluppo e relative opere accompagnato da opere di diversa dimensione utili alla messa in sicurezza del territorio. Tali interventi debbono prevedere percorsi certi e codificati di coinvolgimento delle comunità locali, al termine dei quali rendere esigibile la cantierizzazione degli stessi nel pieno rispetto dell'impatto ambientale e sociale, dei principi di efficienza amministrativa, trasparenza, legalità e rispetto qualità del lavoro. Le politiche per i servizi, la gestione virtuosa del ciclo dei rifiuti, la mobilità, la casa, la valorizzazione e la promozione delle aree interne – anche in riferimento ad una nuova politica del consumo, che inverta la tendenza alla diffusione indiscriminata delle grandi superfici distributive – devono costituire l'asse di una nuova politica urbanistica fiscalmente sostenuta, fondata sull'innovazione, sul recupero e riuso, sul blocco del consumo ulteriore di suolo. Nel campo delle politiche abitative è necessario il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica per le fasce meno abbienti e la realizzazione di alloggi sociali per quelle con reddito medio, in grado di ampliare l'offerta abitativa e agire come strumento di calmierazione del mercato privato. Questi interventi devono essere componente vincolante delle trasformazioni urbanistiche. Una sede istituzionale appropriata a livello nazionale deve garantire risorse adeguate e costanti, derivanti dalla fiscalità generale, privilegiando anche il riuso del patrimonio edilizio invenduto, limitando per questa via il consumo di suolo.

   Inoltre promuovere la salvaguardia, la valorizzazione e la produzione del nostro patrimonio culturale e creativo tramite filiere integrate tra loro – da quelle del turismo a quella delle attività di conservazione e restauro – può essere una delle chiavi di volta dell'intero sistema economico, per costruire politiche locali e nazionali di lunga durata, attraverso il superamento di logiche frammentate e policentriche.

4) È fondamentale che il Governo si doti di una **nuova e diversa strategia di sistema** che rimetta al centro gli interessi nazionali. A questo fine l'utilizzo razionale delle risorse disponibili richiede la creazione di strumenti di valutazione e di programmazione, la messa in opera di strutture e capacità tali da compensare i limiti del nostro sistema produttivo, ivi compreso la possibilità di attrarre nuovi investitori nei settori in forte espansione, alimentando altresì una domanda e una offerta qualitativa capace di fronteggiare la concorrenza sul mercato interno e internazionale. A tale fine occorre chiamare a raccolta tutte le energie disponibili del capitalismo italiano, imprese e

banche, e accompagnarle con una capacità programmatoria e progettuale pubblica, comprensiva di specifici strumenti finanziari, a partire da un ruolo attivo della Cassa Depositi e Prestiti.

5) **Le banche devono agire a supporto dell'economia reale** tornando ad erogare credito ad imprese e famiglie con tassi in linea con i principali paesi europei, contrastando così la finanza fine a se stessa in favore della finanza funzionale alla crescita economica stabile e sostenibile. Serve quindi una legge che stabilisca la distinzione tra banche commerciali e banche di investimento e che preveda misure sanzionatorie verso le banche che si sottraggono ai loro doveri creditizi. Il credito deve essere di supporto all'economia sana del territori, la dimensione e la qualità dello sviluppo sono strettamente connesse al tema centrale della legalità. Occorre una legislazione di sostegno per facilitare l'accesso al credito, in particolare ai soggetti che investono per recuperare produttivamente e socialmente i beni confiscati alla mafia. L'impegno della CGIL è rivolto alla denuncia e al contrasto di ogni deviazione dalla corretta e trasparente gestione del credito, a favore della imprenditoria che rispetta la legge e fa crescere il territorio.
   E' necessario semplificare le norme che consentono l'accesso ai finanziamenti agevolati per i lavoratori che intendono riavviare le attività produttive di aziende in chiusura "Restart".
6) La fase di emergenza va affrontata, inoltre, aprendo un grande **ciclo di investimenti in tecnologie e innovazione** di prodotto e di processo, da incentivare in forma strutturale, in linea con gli obiettivi in tema di programmazione dei fondi europei. Tra le priorità di tali interventi rientra il sostegno ai settori manifatturieri, ad alta intensità occupazionale e ad alto valore aggiunto, per attuare in particolare politiche mirate all'internazionalizzazione e all'export, al fine di frenare i processi di delocalizzazione verso i paesi a basso costo del lavoro. In questo contesto, vanno attivati, nei confronti di aziende che delocalizzano le produzioni, la restituzione delle risorse impegnate dallo Stato per sostenere le loro attività. Va realizzato un marchio collettivo, da applicarsi volontariamente e in qualunque settore manifatturiero, al fine di garantire la provenienza e la qualità dei prodotti, nel rispetto di disciplinari di settore.
   In questo ambito deve rientrare la difesa del «made in Italy», quale risorsa economica e sociale importante per la competizione internazionale.

7) Il tema dell'**energia** è parte integrante del nuovo assetto competitivo del Paese e richiede la realizzazione di grandi investimenti infrastrutturali, in particolare orientati alla creazione di un modello energetico di produzione decentrata, costituita anche da impianti di piccola dimensione che sfruttino le potenzialità delle fonti rinnovabili e di reti intelligenti (smart grid), insieme ad un piano strutturale, di respiro almeno decennale, di sostegno all'efficienza, al risparmio energetico con impianti ecocompatibili a basso impatto ambientale. Vanno previsti anche obiettivi premianti all'interno di piattaforme per gli accordi di secondo livello legati a comportamenti virtuosi in materia di efficienza energetica e ambientale riferita anche alla gestione virtuosa dei rifiuti e dell'acqua. La CGIL è impegnata a dare piena applicazione all'Avviso comune sottoscritto con Confindustria, CISL e UIL sull'efficienza energetica, opportunità di crescita per il Paese. È un obbiettivo da raggiungere la diminuzione dei costi dell'energia e la definizione di un nuovo sistema tariffario che riduca la componente fiscale e parafiscale delle bollette tra cui gli oneri di sistema. A tal fine, per l'energia elettrica diventa indispensabile la riprogrammazione delle fasce orarie per le utenze domestiche, nonché una revisione del sistema tariffario sia elettrico che del gas. Nel campo dell'efficienza energetica e della messa in sicurezza dagli edifici pubblici, gli investimenti degli Enti Locali devono essere esclusi dal Patto di Stabilità. Per conseguire sviluppo energetico e tenuta ambientale è indispensabile un approccio Comunitario, a partire dal tema delle emissioni, ai fini di

gestire in modo efficiente ed efficace la fase di transizione dal carbonio. Solo la dimensione Europea , infatti, consentirà la riduzione dei costi, la sicurezza degli approvvigionamenti e, soprattutto, il raggiungimento della decarbonizzazione del sistema energetico entro il 2050, come indicato dalla stessa Unione Europea. E' comunque importante che in Italia ci sia un'accelerazione della transizione energetica verso un modello basato su efficienza e fonti rinnovabili.

8) **Agenda Digitale Europea e Italiana** sono una delle leve strategiche delle politiche di crescita. Il ritardo italiano, già forte in partenza, è addirittura aumentato nella PA come dimostrano anche le ultime ricerche. Occorrono risorse adeguate per sostenere gli investimenti e, a questo fine, vanno utilizzati i fondi europei 2014/20 nonché l'accordo Governo-Commissione appena raggiunto. La destinazione delle risorse e i progetti nazionali e regionali devono riguardare tutti gli assi strategici dell'Agenda, dalle infrastrutture, alle competenze professionali, alla PA, commercio elettronico, innovazione delle imprese, smart cities. Gli investimenti in infrastrutture non possono fermarsi a quelli parziali delle imprese ma devono, sotto la regia delle istituzioni pubbliche, coinvolgere tutto il Paese, da realizzarsi anche tramite l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti negli asset strategici infrastrutturali, a partire dalla rete di Telecom Italia.
9) Nel settore della **mobilità sostenibile**, sia pubblica che privata, l'attuale sistema di TPL, sia su gomma che su ferro, non è in grado di sopravvivere. Il sistema non è in grado di promuovere un processo di autoriforma per i troppo radicati interessi e rendite di posizione nelle aziende e nelle associazioni che le rappresentano. L'interesse e i bisogni dei cittadini, che esprimono domanda di trasporto pubblico e collettivo, coincide con l'interesse generale: il trasporto pubblico regionale e locale può e deve essere ricostruito. Il settore ha un valore di indubbio interesse per il Paese. E' da troppo tempo che i governi e le regioni non assumono un ruolo di programmazione e regolazione. Il settore ha anche un enorme valore economico: può essere motore di attività industriale per le infrastrutture, la tecnologia, il materiale rotabile; può svolgere un ruolo fondamentale nella limitazione dei danni ambientali da mobilità, può rimettere in moto una parte importante dell'industria nazionale. Così come è urgente ripartire dai servizi di mobilità ricostruiti dalla parte della domanda, ripensando l'intero assetto di tutti i fattori che governano il processo del TPL. Evitare l'attuale immobilismo e fermare la deriva liberista descritta dalla spending review. Occorre mettere in atto grandi processi di integrazione e aggregazione del settore, perlomeno su scala regionale e/o di area vasta, rifinanziare cospicuamente il fondo TPL in modo strutturale e stabilizzare la legislazione nazionale per un periodo transitorio utile a riorganizzare il settore. Per la situazione geografica e la diffusione ed articolazione del sistema portuale, l'Italia può rappresentare un'alternativa, a livello internazionale, rispetto alla pratica connessa alla “demolizione di navi” in India e in altri paesi sottosviluppati, attraverso un inaccettabile sfruttamento della forza lavoro che produce migliaia di incidenti mortali ogni anno ed enormi danni ambientali. Occorre partire dalle direttive della Comunità Europea per impedire una pratica alimentata da demolitori ed armatori senza scrupoli. Alcuni porti italiani hanno caratteristiche e condizioni per candidarsi a svolgere questo tipo di attività, anche attraverso la costruzione di una lunga filiera industriale da basare sul rispetto e la tutela dell'ambiente.
10) L’adozione degli **accordi di programma**, in particolare per le aree di crisi complessa, deve rappresentare una nuova frontiera di competitività al fine di sostenere i piani di riconversione e attrazione di nuovi investimenti e creare migliori condizioni di contesto (infrastrutture, servizi, nuove attività, energia) nei territori in declino industriale. In questo ambito, l’aggregazione d’impresa, in particolare delle PMI, rappresenta un volano da incentivare con l’estensione e il rafforzamento del contratto di rete.

11) La grave desertificazione industriale e la crisi delle politiche pubbliche di sviluppo delle autonomie locali che ha colpito in particolare le **aree del mezzogiorno** hanno determinato una concentrazione di disoccupazione giovanile e di lunga durata che aumenta la disgregazione sociale. La CGIL è impegnata a costituire “comitati territoriali di attuazione del Piano del Lavoro”, comitati confederali di intreccio categorie/camere del lavoro e coordinati dalle CGIL regionali, laddove possibile anche unitariamente a CISL e UIL. Sulla base dei programmi di azione individuati nel Piano del Lavoro, la CGIL propone l'utilizzo di fondi comunitari 2014/20 su pochi programmi macroregionali: per i soggetti iscritti al programma garanzia giovani, percettori di indennità di disoccupazione o iscritti alle liste di mobilità, l'utilizzo di risorse del FSE per azioni di politiche attive finalizzate a percorsi formativi per l'inserimento, collegati ai programmi di azione di sviluppo finanziati con il Fesr. Inoltre, va accelerata la spesa per quei progetti già in essere, affinché si evitino accavallamenti e ritardi nella partenza del nuovo ciclo di programmazione. L'obiettivo è quello di contrastare la disoccupazione con azioni ricollegate alle politiche di sviluppo locale per aumentare l'occupazione diminuendo le misure meramente assistenziali e liberando risorse da concentrare sulla lotta alla povertà. A tale misura sperimentale pluriennale di intervento potranno partecipare tutte le regioni che aderiranno ai programmi di attuazione del Piano del Lavoro come già accaduto con il piano di azione e coesione. La finalità dei comitati sarà la promozione dell'occupazione, l'accelerazione e la concentrazione di spese dei programmi di azione dei Fsc sulla base dei progetti individuati dal Piano del Lavoro.

    Dare corso alla piena applicazione dell'Art. 9 della Costituzione deve divenire uno degli obbiettivi primari del Governo italiano, promuovendo lo sviluppo della cultura e della ricerca. Investire in cultura è fondamentale per un Paese come l'Italia: occorre invertire la rotta dei continui tagli partendo proprio dal sostegno e dalla promozione della cultura, oltre che dalla valorizzazione del lavoro buono e stabile in questo settore.
12) La **Cabina di Regia** sulle crisi di impresa, richiesta dalla CGIL e prevista dalla legge di stabilità, dovrà necessariamente essere composta dalle parti sociali e dal governo e dovrà avere compiti di analisi ed intervento sulle singole crisi e sulle politiche industriali indirizzate alla salvaguardia ed al rilancio dei settori interessati. Altrettanta rilevanza dovrà essere data alla funzione di monitoraggio e di verifica dei risultati sullo stato di attuazione ed avanzamento delle misure assunte.

AZIONE 7 – Politiche attive del lavoro, riforma degli ammortizzatori sociali, servizi pubblici per il lavoro

Sempre di più nel nostro paese la condizione di chi lavora, di chi un lavoro lo cerca, di chi lo perde, diventa condizione non più e non solo di fragilità economica ma anche di marginalità sociale.
La crisi economica, l'assenza di una governance dei servizi per l'impiego legata a standard di politiche proattive, la mancanza di ammortizzatori sociali realmente universali e il fallimento della liberalizzazione del collocamento, rendono oggi urgente una revisione delle politiche del lavoro.
Va definito un sistema nazionale pubblico di servizi al lavoro adeguato alle esigenze di un mercato del lavoro in continua e rapida evoluzione, che guardi ai nuovi bisogni emergenti: lavoratori discontinui, non occupati per lunghi periodi, lavoratori poveri; categorie sociali tradizionalmente più fragili come i giovani, i lavoratori molto qualificati e sottoimpiegati o troppo poco qualificati; territori, con particolare attenzione al Mezzogiorno, in cui l'area del disagio occupazionale è più vasta e complessa. Tutto ciò è funzionale ad un sistema di tracciabilità del percorso di lavoro delle persone che le metta al riparo da sfruttamento, abusi ed irregolarità.
Per la CGIL la prospettiva nella quale orientare gli interventi sul mercato del lavoro rimane quella della piena e buona occupazione e il superamento della condizione largamente diffusa della precarietà di lavoro e vita, superando le forme di dumping contrattuale e quelle tra la legislazione e regimi contrattuali. Occorre tuttavia prendere atto che nella condizione attuale tante lavoratrici e lavoratori vivono transizioni da lavoro a non lavoro, tra regimi contrattuali, settori di attività e lavori diversi a cui vanno garantiti orientamento, politiche attive e ammortizzatori sociali, e luoghi pubblici dove le forme di collocamento e gli standard qualitativi dei servizi per il lavoro siano tali da consentire loro percorsi di inserimento e in particolare per alcune tipologie di attività, l'impedimento all'intermediazione illecita e al caporalato.
La crisi, quindi, insieme ad una serie di prescrizioni europee in tema di coordinamento delle politiche del lavoro, sta imponendo una discussione sulle politiche attive oltre che sulle politiche passive, che la CGIL da tempo auspica.
Occorre quindi:

1) Un forte investimento nelle **politiche attive del lavoro:** per garantire ai lavoratori coinvolti dalle crisi aziendali e settoriali sia forme di sostegno al reddito che piani mirati alla ricollocazione e riqualificazione. Ai tanti esclusi dal mercato del lavoro di avere percorsi di orientamento, certificazione delle competenze, tutoraggio, formazione e inserimento al lavoro. Occorre pertanto utilizzare al meglio le opportunità offerte dalla nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo, ottimizzando tutte le risorse pubbliche disponibili per le politiche attive: europee, nazionali, regionali e quelle dei fondi paritetici bilaterali; per consolidare un sistema diffuso ed efficace di accrescimento e valorizzazione delle competenze dei lavoratori. Prevedere nuove competenze per il collocamento mirato per accompagnare i lavoratori con disabilità durante tutto il percorso lavorativo, raccordando finanziamenti e norme sulle azioni positive verso le persone con disabilità nel campo del lavoro (Legge 68/99 e successive integrazioni e modificazioni) con le legislazioni di tutela non discriminatorie e di parificazione di opportunità. Le politiche attive sono il punto debole delle politiche del lavoro nel nostro Paese; andrebbero invece rafforzate e potenziate nell'ottica di un rafforzamento generale delle politiche di attivazione sociale e lavorativa delle persone.

2) Una riforma degli **ammortizzatori sociali,** sulla base della proposta avanzata dalla CGIL, che preveda l'estensione degli ammortizzatori a tutte le tipologie di impiego e di impresa, quindi realmente universale, che superi i limiti della cassa integrazione in deroga estendendo la contribuzione a tutte le imprese e a tutti i lavoratori. Nella prospettiva di universalizzazione del sistema, che preveda una misura di sostegno in caso di disoccupazione ed una in costanza di rapporto di lavoro, pur tenendo conto delle forme di sostegno al reddito sperimentate in questi anni per alcune categorie di lavoratori ad oggi esclusi dalla disciplina ordinaria. Un sistema di ammortizzatori inclusivo dovrà prevedere la rivisitazione dell'ASPI e il superamento della Mini ASPI con l'abbassamento dei requisiti di accesso e l'estensione di tale prestazione a tutti i lavoratori, compresi i neoassunti e coloro che versano alla gestione separata INPS, che abbiano committenza pubblica o privata, superando così l'inadeguato strumento dell'una tantum per i co.co.pro. La CGIL è impegnata a raggiungere l'obiettivo di una riforma degli ammortizzatori sociali che, nel tenere conto delle esigenze e delle peculiarità di specifici settori, salvaguardi la prospettiva di sistema universale e il diritto soggettivo ad essere tutelato da un sistema assicurativo e solidale.
3) Una forte i**ntegrazione delle politiche attive/passive** che consenta la presa in carico del lavoratore puntando su interventi proattivi, che definisca un'architettura coerente tra le strutture pubbliche che si occupano di politiche attive e quelle che si occupano delle politiche passive, partendo dalla creazione di un'unica dorsale informativa che colleghi le politiche attive, gli ammortizzatori e il sistema dell'apprendimento permanente. In questa ottica va rafforzato il coordinamento tra INPS, Regioni, Stato e Centri per l'Impiego, integrando le attività di prossimità sul territorio, rimodulando le forme di integrazione delle politiche attive e passive e delle reti territoriali, in coerenza con le disposizioni costituzionali vigenti. Vanno previste, nella riforma dei servizi per il lavoro e nei livelli essenziali delle prestazioni per le politiche attive, modalità «certe» di integrazione che dal livello centrale dello Stato al territorio-Regioni-bacini di intervento territoriali disciplinino il sistema di coordinamento, prevedendo anche l'integrazione dei servizi e delle prestazioni al fine di offrire al lavoratore o cittadino una risposta integrata ed adeguata.
4) Un moderno **Sistema di Servizi Pubblici per il Lavoro** che si occupi:
   a **livello nazionale***,* della definizione dei Livelli Essenziali di Prestazioni costruendo linee guida sulle politiche di attivazione nel mercato del lavoro, definendo e finanziando programmi di qualificazione del personale pubblico che opera nel settore, garantendo l'accesso gratuito ai servizi nel rispetto dei principi della dignità della persona, dei bisogni di lavoro, di equità, qualità, appropriatezza e economicità nell'impiego delle risorse. Tutto ciò potrebbe essere in parte sperimentato con il programma «garanzia giovani»;
   a livello regionale, in ragione della titolarità delle competenze relative ai servizi per l'impiego, alla formazione professionale, ai poli formativi ed alta formazione-ricerca, vanno definiti la programmazione, la valutazione ed il monitoraggio; l'integrazione delle politiche territoriali, sociali, formative e di sviluppo; il piano di offerta dei servizi pubblici per il lavoro regionale, sulla base degli standard nazionali;
   a livello di prossimità, rappresentato dai bacini di definizione ottimale (in relazione alle attuali dimensioni delle province e alle evoluzioni del riordino istituzionale, in ogni caso di area vasta) **attuare e declinare** gli indirizzi regionali generali su una dimensione territoriale, specializzando le attività di collocamento in ragione dei fattori di contesto, rafforzando il raccordo con gli ambiti sociali, le reti per l'apprendimento permanente, i poli formativi, i sistemi locali di sviluppo e la formazione continua, i programmi permanenti di scambio con l'estero per studenti e lavoratori. **Gestire i servizi pubblici per il lavoro**, in raccordo con l'Ente Regione, in caso di prossimi

interventi normativi che modifichino le attuali competenze esclusive delle Province, strutturando e potenziando la rete Centri per l'Impiego pubblici. Le attività di accoglienza e presa in carico dei soggetti dovrebbero essere titolarità esclusiva dei Centri per l'Impiego pubblici, così come l'erogazione dei servizi e delle prestazioni. Laddove la rete pubblica non riesca a garantire tutta la domanda i servizi per il lavoro potrebbero essere implementati, in raccordo con i soggetti privati accreditati, prevedendo clausole di salvaguardia che impediscano di orientare la domanda forte di collocazione e formazione (lavoratori qualificati) verso i privati e lasciare quella debole al servizio pubblico (soggetti fragili).

5) La CGIL pone particolare attenzione alla sperimentazione del programma europeo «garanzia giovani» rivolto ai NEET, che potrebbe rappresentare, sul terreno delle iniziative per l'attivazione e l'inclusione sociale dei soggetti esclusi dal mercato del lavoro, un'utile occasione di azione per l'implementazione, il rafforzamento e la qualificazione dei servizi pubblici per il lavoro e delle politiche attive del lavoro.

AZIONE 8 – Inclusione sociale

L'arretramento del welfare sta segnando i lunghi anni delle politiche di austerità in risposta alla crisi, dopo la lunga stagione neo-liberista che ha moltiplicato le disuguaglianze. Ciò mentre i grandi cambiamenti demografici e sociali e le trasformazioni indotte dalla globalizzazione e dalle tecnologie digitali hanno generato, accanto a quella tradizionale, una nuova domanda di promozione e protezione sociale, che deve trovare risposte in un rinnovato sistema di welfare.
Le politiche di attivazione e gli interventi di politica sociale che rendono i cittadini inclusi nella società vanno declinate secondo le differenti esigenze di genere, generazione e territorialità e collegate a quelle per il lavoro, l'istruzione, la casa, i tempi delle città e la riqualificazione degli spazi urbani, lo sport, la cultura, le pari opportunità, l'integrazione dei migranti, l'invecchiamento attivo, oltre che alle politiche fiscali, per passare dalla logica puramente assistenziale a quella dell'intervento per la promozione e l'inclusione.
Il rilancio dell'investimento pubblico sul welfare genera più effetti positivi: promuove i diritti, alimenta buona occupazione, crea e redistribuisce reddito, è motore di crescita e di sviluppo equilibrato. Ciò tanto più se l'innovazione del sistema produce uno spostamento significativo dai trasferimenti puramente monetari alla creazione di servizi. Invece questi anni hanno visto un arretramento significativo del sistema di welfare nazionale, frutto di scelte precise. Per recuperare la capacità di investire sul sistema e farlo crescere è necessaria una drastica inversione di tendenza nelle politiche nazionali, a partire dalle scelte sulla revisione della spesa.
Punti di riferimento essenziali per la nostra iniziativa sono l'universalità dei diritti, l'equità, l'attenzione ai bisogni della persona, la capacità della presa in carico, un decisivo investimento sulla strutturazione dei servizi, un sistema in grado di leggere il bisogno e di promuovere inclusione.
In questo quadro la cooperazione sociale sta assumendo un ruolo sempre più significativo: per garantire i diritti di cittadinanza è necessario contrastare il ricorso improprio alla cooperazione, garantire trasparenza, legalità, qualità del servizi e dell'occupazione.
Per questo occorre:

1) Nel campo delle **politiche sociali,** adeguare la spesa pubblica per l'assistenza, oggi ben al di sotto della media UE. Obiettivo centrale è ridefinire un quadro nazionale certo che, attraverso la definizione ed il finanziamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, garantisca, anche gradualmente, i diritti di cittadinanza previsti dalla Costituzione e superi le profonde disparità esistenti tra le regioni. Aree prioritarie di intervento sono **la povertà, l'infanzia, la non autosufficienza**. Una riconversione equa ed efficace dei sistemi di welfare sociale territoriale necessita di servizi attenti ai bisogni della persona e capaci di presa in carico, integrati nelle modalità operative, in grado di valorizzare l'apporto di partecipazione delle comunità ed il lavoro di cura in tutte le sue forme.
   Servizi alla persona che debbono essere pubblici, evitando così non solo dumping salariale ma anche i continui cambi di appalto e sub-appalti, che non garantiscono qualità, soprattutto nel settore socio-assistenziale.
2) Nel campo delle **politiche sanitarie,** ricostruire l'universalità del Servizio Sanitario Nazionale per assicurare in tutto il Paese il diritto universale alla tutela della salute ed a cure di qualità. Milioni di persone rinunciano a curarsi per l'eccessivo peso dei ticket che, anziché favorire appropriatezza, hanno generato iniquità, e che vanno quindi superati, ristabilendo un finanziamento adeguato, oggi tra i più bassi d'Europa. Bisogna, quindi, vincolare le risorse alla riorganizzazione dei servizi, rivedendo anche la logica «repressiva» dei **Piani di Rientro**, perché qualità dei LEA e risanamento

sono inseparabili. Le priorità dipendono dai bisogni delle persone. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche reclamano più prevenzione, più assistenza territoriale e cure primarie h24, più integrazione tra sociale e sanità, a partire da maggiori risorse, sociali e sanitarie, da dedicare alla domiciliarità, questa è la risposta essenziale ai problemi posti dalla condizione di non autosufficienza. Per rispettare i LEA in tutto il territorio nazionale è anche necessario assegnare maggiori responsabilità allo Stato e organizzare, con le Regioni in difficoltà, veri processi di convergenza. Va ricostruito il rapporto fiduciario tra cittadini ed operatori sanitari, anche attraverso l'adozione di nuove tutele, atte a garantire piena serenità nello svolgimento delle diverse professioni sanitarie e per la prevenzione del contenzioso.

Il welfare integrativo di origine contrattuale (dai Fondi Sanitari agli accordi aziendali per prestazioni sociali) non può compensare il rischio di riduzione dei LEA. Esso deve, invece, rafforzare il carattere integrativo a copertura di prestazioni che il SSN non assicura o assicura solo in parte.

Vanno anche costruite **politiche di sostegno al reddito** capaci di intervenire su realtà e bisogni sociali ignorati dal sistema attuale. Le politiche che intervengono sul reddito non possono essere intese come sostitutive dell'impegno per la piena e buona occupazione, essendo la dimensione del lavoro libertà, dignità, scelta delle persone, ossia valori non monetizzabili in astratto. Al contrario, esse devono sostenere la effettiva possibilità di ciascuno di concorrere alla piena cittadinanza lavorativa. Perciò, accanto alla generalizzazione degli ammortizzatori sociali (azione 7), che contribuiscono al contrasto dei processi di impoverimento, individuiamo le priorità che, unitamente ad una vera progressività del sistema fiscale e ad efficaci sistemi di controllo sull'evasione e l'elusione, possono determinare attivazione, fuoriuscita dalla condizione di povertà, maggiori tassi di istruzione e freno all'abbandono scolastico, che interessa vaste aree di ragazze e ragazzi e, in particolare, le seconde generazioni di migranti.

Proponiamo:

1) uno strumento nazionale di **contrasto alla povertà assoluta**, da assicurare come Livello Essenziale, costituito da un reddito integrato da servizi finalizzati a orientamento, formazione, ricerca di occupazione, cura e promozione della salute, istruzione dei minori;
2) la realizzazione del Piano del Lavoro assume l'obiettivo del lavoro di cittadinanza:
   a) per perseguire tale obiettivo occorre da subito: avviare progetti che impegnino giovani, uomini e donne disoccupati, in attività socialmente rilevanti già individuate nel Piano del Lavoro. Tali attività, che dovranno portare a regime a posti di lavoro stabili, devono essere attivate prevedendo, per le persone coinvolte, un sostegno al reddito finanziato dalla fiscalità generale e da una forte azione di politiche attive del lavoro;
   b) dare attuazione a quanto già previsto nella proposta della CGIL sugli ammortizzatori sociali, prevedendo una misura di sostegno al reddito, finanziata dalla fiscalità generale, per coloro che non sono più coperti da ammortizzatori sociali che vengono inseriti in piani territoriali di ricollocazione/inserimento al lavoro.
3) una legge quadro sul **diritto allo studio** che garantisca la effettiva gratuità per tutto il percorso dell'obbligo, borse di studio per l'accesso all'università in aggiunta a servizi che sostengano la mobilità, gli alloggi, l'accesso a occasioni culturali e formative, anche puntando ad estendere le strutture dei campus.

La società italiana si è fatta via via più complessa anche per la presenza, oramai strutturale, di immigrati. Le politiche che hanno prodotto l'attuale quadro legislativo sull'immigrazione, ispirate dagli «imprenditori della paura», sono state cieche, orientate alla discriminazione e condannate da una

lunga serie di pronunciamenti della giurisprudenza italiana ed europea, perché gravemente lesive dei diritti umani.
La CGIL assume l'obiettivo della cancellazione immediata della Bossi-Fini e delle norme correlate ed il varo di una nuova legge-quadro sull'immigrazione che contempli la definizione di vie legali per l'accesso al Paese, la cancellazione del reato di ingresso clandestino, la chiusura dei CIE, il trasferimento delle competenze amministrative agli Enti Locali, strumenti per l'inserimento e l'integrazione e l'abrogazione dell'onere per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.
E' altresì indispensabile una legge organica sul diritto d'asilo e un sistema di accoglienza fondato su piccoli centri diffusi nel territorio a gestione locale.
Vanno inoltre rimosse le norme sulle prestazioni sociali che determinano, in vario modo, blocchi e/o limitazioni all'accesso degli stranieri.
Serve una netta discontinuità: è necessario che il Parlamento approvi le due proposte di legge di iniziativa popolare presentate “dall'Italia sono anch'io” sulla cittadinanza e il diritto di voto amministrativo.
Nell'immediato occorre comunque ottenere un intervento legislativo urgente per l'allungamento della durata dei permessi di soggiorno e l'abolizione della sovrattassa sugli stessi.
Le necessarie politiche di **integrazione** sono un investimento sulla coesione sociale, anche a fronte del contributo che il lavoro immigrato dà al welfare italiano ed all’allargamento della base occupazionale che determina. Occorre quanto prima riconoscere ai cittadini stranieri, residenti sul territorio e in regola con il titolo di soggiorno per lavoro, il diritto di accedere ai concorsi per l'impiego nella Pubblica amministrazione e nelle Aziende sanitarie, come affermato già da una interpretazione costituzionalmente orientata delle norme vigenti e dalla giurisprudenza in numerosi pronunciamenti giuridici.
Anche sul piano dei **diritti civili** sono necessarie innovazioni legislative che diano piena dignità e pari diritti alle persone, nel riconoscimento delle diversità di genere e di orientamento sessuale, di etnia, età, disabilità, garantendo la libertà di espressione e contrastando ogni forma di discriminazione, convinzione religiosa, garantendo la laicità delle istituzioni, la libertà di espressione e contrastando ogni forma di discriminazione. In tal senso la CGIL si impegna a sostenere una legge che dia strumenti efficaci nel combattere i reati derivanti da atteggiamenti omofobici, lesbofobici e transfobici, e che vada nella direzione del riconoscimento del matrimonio egualitario per le coppie formate da persone dello stesso sesso.
Innovazioni legislative che devono farsi carico della libertà di scelta sul testamento biologico e contro l'accanimento terapeutico.
Il sistema normativo italiano deve definitivamente superare leggi repressive quali la Fini-Giovanardi, opportunamente bocciate dalla Corte Costituzionale, e deve affrontare l'emergenza carceri affermando diritti per la vita dei detenuti e condizioni dignitose di lavoro per gli operatori.

AZIONE 9 – Libertà delle donne.
Contro il femminicidio e ogni tipo di violenza

Abbiamo alle spalle anni di iniziativa per le pari opportunità, di legislazione e contrattazione che certo hanno determinato risultati, ma non sono riusciti a determinare una reale cittadinanza paritaria tra uomini e donne. Cittadinanza pari è prima di tutto democrazia.
La democrazia è fatta di libertà, di scelte, di partecipazione, di diritti: se metà del mondo è considerata come corpo, come soggetto possedibile e non come soggetto di cittadinanza, il vulnus alla democrazia è profondo. Difendere la 194 significa garantire che l'obiezione di coscienza non ne vanifichi l'applicazione. La caduta dei divieti previsti dalla L. 40, per effetto della positiva sentenza della Corte Costituzionale, deve determinare un quadro più avanzato di diritti per le coppie.
La devastante crisi economica e sociale di questi anni ha peggiorato ulteriormente il gap occupazionale, economico culturale tra uomini e donne nel nostro paese Impegno prioritario della CGIL è quello di colmare questa differenza riaffermando il diritto al lavoro, il diritto alla maternità-paternità, il diritto di eguaglianza delle condizioni di lavoro e carriera.
In coerenza con il percorso fatto con «le donne cambiano…» la CGIL ha l'obiettivo di rafforzare e consolidare la presenza delle donne in tutti i luoghi dove si contratta e si decide.
Così come è necessario continuare a tenere alta l'attenzione e l'iniziativa contro qualsiasi forma di violenza sul corpo delle donne, nelle sue molteplici forme: dal femminicidio alle forme di violenza e prevaricazione nei luoghi di lavoro, spesso determinati da ruoli di potere maschili, dall'uso distorto dell'immagine femminile alla violenza sessuale. La violenza maschile contro le donne è un fenomeno strutturale, a prescindere dall'età della vittima. Essa si consuma per la maggior parte all'interno dell'ambiente domestico ad opera di persone conosciute.
In questo quadro il femminicidio non può essere relegato al solo diritto penale ma va rimessa al centro la ricostruzione delle libertà delle donne e vanno affermate politiche di prevenzione e contrasto ad ogni forma di violenza e di presa in carico a tutela delle vittime, a cominciare dal riconoscimento giuridico e finanziario dei centri antiviolenza e di ascolto, dal loro potenziamento, nel rispetto delle direttive europee (un posto letto ogni 7500 abitanti), dal potenziamento dei servizi pubblici già oggi deputati alla prevenzione di ogni forma di violenza e discriminazione di genere.
Alcune scelte, per quanto piccole e troppo graduali, si sono fatte. Ma una vera cittadinanza si afferma se il contrasto alla violenza viene attuato con:

1) un programma nazionale rivolto alle donne vittime di violenza che assuma la prevenzione, la cura fisica e psicologica, il lavoro, la casa e l'affidamento dei figli quale livello essenziale. Campagne di sensibilizzazione contro gli stereotipi di genere nelle scuole di ogni ordine e grado per educare al rispetto di sé e dell'altro/a e ad una sessualità consapevole, contrastando ogni forma di abuso e sopraffazione come fondamento di convivenza libera e civile.
2) l'educazione al rispetto di sé e dell'altra e ad una sessualità consapevole, contrastando ogni forma di abuso e sopraffazione come fondamento di convivenza libera e civile;
3) la formazione che deve avere un carattere permanente di tutti gli operatori, che a vario titolo interagiscono, insegnando a prendere in carico, a rispettare, a riconoscere e a non trascurare i segnali.

AZIONE 10 – La contrattazione

La contrattazione rappresenta l'essenza dell'identità della CGIL. Con gli accordi interconfederali sulle regole, la democrazia e la rappresentanza, la contrattazione assume una nuova esigibilità e quindi una valenza strategica per la ripresa dell'unità sindacale fondata sulla partecipazione dei lavoratori. Tali accordi vanno quindi applicati ed estesi a tutte le controparti, rappresentando una reale alternativa alla pratica degli accordi separati. In questa fase straordinaria di crisi e di cambiamento, l'esercizio, il rafforzamento e l'autonomia della contrattazione sono essenziali per ristabilire un nuovo e più efficace rapporto tra i diritti del lavoro e i diritti di cittadinanza.
Gli obiettivi da cogliere, di conseguenza, sono la qualificazione e l'estensione dei suoi contenuti, insieme all'effettiva rappresentatività a livello nazionale, di luogo di lavoro e di territorio. Questa necessità è imposta dall'esigenza di rappresentare e tutelare innanzitutto i soggetti oggi esclusi o marginalmente coinvolti, saldando l'unità dei lavoratori subordinati con i lavoratori atipici, i parasubordinati, i precari e le figure deboli del mercato del lavoro.
La scelta di inclusione, di tutela contrattuale e sociale di tutte le figure del mondo del lavoro – in tutti gli ambiti nei quali la contrattazione agisce – è dunque la strada maestra da seguire per la riconquista di nuova dignità e valorizzazione del lavoro e per la salvaguardia della stessa coesione sociale e territoriale del Paese. La discussione europea sul salario minimo deve tradursi nel nostro Paese nell'estensione erga-omnes dei CCNL e, conseguentemente, dei minimi salariali in esso contenuti, i quali debbono essere riferimento anche per coloro che oggi non sono ricompresi nei contratti stessi.
La fase di destrutturazione che attraversa le relazioni implica la riconquista di un quadro di regole del diritto comune del lavoro e il reale avanzamento del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche d'impresa. Va reintrodotta la totale gratuità dei procedimenti giudiziari in materia di lavoro, di previdenza, ed assistenza obbligatoria.
All'insieme della nostra rappresentanza, confederale e di categoria, sono affidati il compito e la responsabilità di agire in coerenza con questi obiettivi, rendendo più forte e alto il valore della confederalità.
È quindi necessario intrecciare e non sovrapporre la contrattazione ai diversi livelli, perseguendo le seguenti finalità:

1) **Riaffermare il valore e la funzione universale dei CCNL** significa avviarne una riforma profonda, allo scopo di rafforzare la loro funzione di rappresentanza e di ricomposizione del lavoro per estendere le tutele ed il riconoscimento dei diritti universali ad una più vasta platea di lavoratori oggi esclusi o marginalmente coinvolti, consolidando anche un approccio di genere. Va altresì evitato il ricorso agli accordi separati – oggi in parte superato dall'accordo interconfederale del 31 maggio – che hanno generato la compressione della dinamica salariale e sfavorito il ricorso alla contrattazione di 2° livello. Occorre, ricondurre e ricomporre dentro un più organico ed esigibile contesto contrattuale di categoria, di settore o di filiera, quei cicli della produzione e dei servizi che sono stati oggetto di processi strutturali di ristrutturazione e di frammentazione, e che hanno comportato per le figure lavorative l'indebolimento delle tutele sindacali sul salario, i diritti, e sulle condizioni di lavoro includendo fra queste anche quelle che hanno prodotto effetti sulla salute e la sicurezza**.** La scelta strategica che indichiamo alla contrattazione per corrispondere a questa esigenza è il graduale accorpamento e la semplificazione dei CCNL esistenti per giungere, in prospettiva, alla loro significativa riduzione.
   A tale riguardo l'ipotesi di accorpamento in grandi aggregati contrattuali (industria, servizi e lavoro pubblico) relega il CCNL a funzione di cornice, svuota la rappresentatività del lavoro e le sue

specificità, capovolge la gerarchia delle fonti normative, favorisce l'aziendalizzazione della contrattazione in funzione essenzialmente derogatoria. Il perimetro del CCNL deve essere forte ed esigibile su materie quali l'inquadramento, gli orari, i diritti universali, deve contenere condizioni di coesione all'interno del settore merceologico, omogeneità di filiera, affinità del mondo del lavoro, valore del mercato di riferimento. Con questa scelta è possibile inoltre contrastare la moltiplicazione dei contratti e il dumping contrattuale indotti dalla stessa scomposizione della rappresentanza associativa d'impresa. La riconferma della funzione generale e solidale dei CCNL e il diritto al loro rinnovo per tutti i lavoratori pubblici e privati è dunque condizione inalienabile per garantire reddito, potere d'acquisto delle retribuzioni, tutele, coesione sociale e non derogabilità dei diritti.

2) **Riqualificare la contrattazione di 2° livello** nei contenuti rivendicativi con l'estensione ed il rafforzamento delle buone pratiche di contrattazione di genere, per la riconquista del controllo dell'insieme dell'organizzazione del lavoro, quale condizione imprescindibile per contrastare tutte le forme di compressione salariale e di peggioramento delle condizioni di lavoro in relazione ai carichi, alla salute e alla sicurezza, al rispetto dei lavoratori diversamente abili. Particolare attenzione deve essere posta, nella stesura delle piattaforme, all'inclusione dei lavoratori stranieri, a partire da strumenti che garantiscano una effettiva comprensione delle prescrizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro, alla possibilità di fruizione di ferie e permessi che consentano la visita ai parenti nei paesi di origine, ad altri istituti contrattuali che potranno essere suggeriti da una attenta pratica dell'ascolto e del coinvolgimento di questi lavoratori. La contrattazione di 2° livello deve inoltre tendere all'allargamento della sua efficacia al sito, alla filiera, all'area, unificando nella rappresentanza e nella tutela le diverse figure lavorative che vi operano, anche se appartenenti a diverse sfere contrattuali coinvolgendo inoltre le diverse figure di rappresentanza ove presenti, come i RLS e RLST. Ciò presuppone la presentazione di piattaforme uniche, sperimentando una prassi contrattuale comune tra le categorie di riferimento. Porre al centro delle nostre strategie rivendicative la condizione di lavoro e di prestazione significa, inoltre, rivendicare politiche industriali e di riorganizzazione dei servizi orientate all'innovazione e agli investimenti e determinare, per questa via, la difesa dell'occupazione e una migliore qualità del lavoro e dei servizi anche attraverso l'introduzione di nuovi meccanismi di partecipazione dei cittadini/utenti all'organizzazione di questi ultimi. La difesa dell'occupazione presuppone inoltre una qualificazione di una pratica rivendicativa sulle politiche industriali e in materia di investimenti. Ciò significa sperimentare veri modelli di democrazia economica, conquistare procedure di confronto e partecipazione negoziata e preventiva nelle imprese, fin dalla fase di progettazione di nuove forme di organizzazione del lavoro e della produzione e sulle scelte di carattere industriale e di investimenti di medio e lungo periodo..E' necessario, a questo fine, individuare alcune grandi imprese multinazionali in cui sperimentare forme di contrattazione anche a livello transnazionale, coinvolgendo la CES e trasformando i CAE in agenti contrattuali.
3) In questa fase caratterizzata dall'emergenza occupazionale, il **governo degli orari di lavoro** – sia nei casi che richiedono la difesa dell'occupazione che in quelli dove sussistono condizioni di espansione – rappresenta per la contrattazione una leva molto importante. Nei casi di crisi, dove sono in discussione i livelli occupazionali, si tratta di rivendicare un'equa distribuzione del lavoro attraverso l'utilizzo prioritario dei contratti di solidarietà in funzione solidaristica prevedendoli anche nel pubblico impiego. Negli altri casi, di rilanciare e rafforzare una strategia sindacale consolidata, orientata alla riduzione dell'orario di lavoro, **a partire dai casi di maggiore utilizzo impianti (copertura sulle 24 ore, cicli continui, 6 giorni a scorrimento**, ecc..) Tra gli strumenti

da utilizzare a questo fine rientra il contratto di solidarietà espansivo per il quale è necessario introdurre un più forte e organico sostegno legislativo come incentivo al suo pieno utilizzo.
La leva degli orari e la sua riduzione e/o rimodulazione deve essere agita sia nei CCNL (conciliazione dei tempi, banca delle ore) che nella contrattazione aziendale, con particolare riferimento ai modelli organizzativi e alla faticosità/gravosità delle mansioni.
Il crescente ricorso al lavoro domenicale nel settore terziario distributivo non deve prefigurare la tendenza a renderla prestazione lavorativa ordinaria. Per questo va mantenuto il ruolo centrale della contrattazione degli orari. Al tempo stesso vanno combattute le liberalizzazioni con le loro conseguenze sulle condizioni di vita e di lavoro degli addetti del settore e dell'indotto, in particolare delle donne, che, in assenza di adeguate politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, le vivono come un attacco all'occupazione.

4) Assegnare alla **contrattazione sociale** un ruolo fondamentale di legame tra diritti del lavoro e diritti di cittadinanza. Il potere d'acquisto di salari e pensioni, le condizioni di vita, si difendono anche con l'allargamento dei servizi sociali, sociosanitari e di pubblica utilità. La contrattazione sociale costituisce, in tal senso, una risposta efficace al deterioramento dei servizi avvenuto nel territorio, in conseguenza di scelte politiche e finanziarie che hanno penalizzato in particolar modo la spesa degli Enti Locali. La contrattazione territoriale deve quindi assumere una dimensione negoziale per definire un «sistema di welfare territoriale». In questo ambito, occorre affrontare anche i temi della struttura e della riqualificazione dei centri urbani, con particolare riferimento alla vivibilità e alla qualità ambientale, alle infrastrutture, all'edilizia pubblica e privata, al sistema dei trasporti e all'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro. Per queste ragioni, la contrattazione sociale e territoriale costituisce uno strumento di partecipazione alla costruzione della nuova confederalità, che deve coinvolgere l'insieme delle categorie, con la consapevolezza che questo significa collocarsi nella strategia del Piano del Lavoro. La contrattazione sociale svolge un ruolo fondamentale di legame tra diritti del lavoro e diritti di cittadinanza, attraverso la tenuta o l'allargamento dei servizi sociali, sociosanitari e di pubblica utilità. La difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni delle pensioni (progressività della tassazione locale e dei piani tariffari dei servizi, «perché chi ha di più paghi di più») e la progettazione integrata e partecipata dello sviluppo locale. In questo quadro importante è la lotta e il contrasto all'evasione fiscale mediante la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento fiscale, incentivando la sottoscrizione dei "Patti Antievasione" che prevedono forme di collaborazione tra il Comune e le Direzioni dell'Agenzia delle Entrate.
5) La ricomposizione del lavoro e della sua rappresentanza passa anche attraverso la sperimentazione e l'allargamento delle pratiche esistenti di **contrattazione territoriale** per i sistemi produttivi strutturati in distretti, aree sistema e nuove filiere/reti, caratterizzati dalla presenza della piccola e media impresa, per consentire la diffusione di condizioni contrattuali generali più rispondenti alle specificità del territorio. In tal senso, è necessario individuare la titolarità della rappresentanza per le parti coinvolte.
6) Sia a livello nazionale che decentrato, occorre ottenere risultati tangibili per **ridurre le tipologie contrattuali** e ricondurre a lavoro subordinato, nelle modalità previste dai CCNL, i rapporti di lavoro fondati sulla precarietà. In questa azione di contrasto alla precarietà è necessario anche riconoscere le vere forme di lavoro autonomo, che richiedono una specifica azione contrattuale volta al riconoscimento dei compensi minimi e dei diritti universali in capo alla persona. Analogamente, nel contrasto agli abusi va garantito il rispetto delle norme sugli stage.
Per riaffermare la centralità del lavoro a tempo indeterminato, con interventi legislativi e

contrattuali, va ripristinato il principio della causalità in tutti i casi di apposizione di un termine.
Con specifico riferimento al lavoro pubblico si prevedono le seguenti azioni congiunte: la stabilizzazione di tutte le posizioni lavorative precarie attualmente in essere, l' aggiornamento di tutte le piante organiche e successiva revisione annuale delle stesse, al fine di rendere evidente le effettive carenze di personale e la copertura dei posti vacanti con assunzioni di personale, anche a tempo determinato, per il quale andrà individuata una modalità di riconoscimento della professionalità acquisita, ai fini di un definitivo inserimento a tempo indeterminato. Va sfruttata ogni possibilità normativa o accordo decentrato che permetta di stabilizzare definitivamente il livello di precariato strutturale e organico sedimentato negli enti pubblici.

7) La contrattazione deve inoltre misurarsi nella **lotta alla irregolarità, al contrasto del lavoro nero, alle nuove forme di illegalità e criminalità economica**, a partire da quelle ambientali. Sono necessarie misure per il rispetto delle norme e delle leggi anche in materia di tutela dell'ambiente e della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, insieme ad accordi specifici tra le parti e leggi di recepimento per rendere esigibile la loro applicazione. In questo quadro, va posta la responsabilizzazione delle imprese pubbliche e private sulle modalità di svolgimento delle gare di appalto, sulle responsabilità del committente, sulle procedure di controllo e sulle penalizzazioni in caso di inosservanza, riformando in questo senso la legislazione di riferimento. In materia di cooperazione riteniamo necessaria l'abrogazione dell'art.9 della L. 30/2003 che, peggiorando la L.142/01, ha determinato un indebolimento dell'azione sindacale e della tutela giuridica. E' necessario, a questo scopo, la revisione della legislazione in materia di socio-lavoratore.
8) **Vanno cancellate quelle norme**, a partire dagli artt. 8 e 9 del D.L. 138/2011, la Legge 15 e il D.Lgs. 150 del 2009, **che intervengono negativamente sull'autonomia della contrattazione** – o, come nei settori pubblici, impediscono il pieno dispiegarsi della contrattazione nazionale e di 2° livello, limitandone il perimetro – in particolare quando essa è chiamata a misurasi sull'occupazione, le prestazioni e le condizioni di lavoro nell'ambito dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione.
   Va ripristinata la certezza del diritto al reintegro in caso di licenziamento illegittimo, al fine di evitare azioni elusive da parte delle imprese e va abbassata la soglia numerica (oggi cinque) che determina la qualificazione del licenziamento come collettivo.
   Fermo restando la necessità di rendere agibile il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, la misura della rappresentatività, a seguito dell'intesa del Testo Unico del 10/1/2014, può rappresentare un importante contributo alla ridefinizione delle regole per l'esercizio dello sciopero in tutti i settori soggetti alla L. 146/90.
   L'individuazione e la misurazione costante delle rappresentanze sindacali presenti nei settori, possono consentire -fermi restando i diritti costituzionalmente tutelati di tutti i sindacati a proclamare lo sciopero e di ogni lavoratore a parteciparvi- di introdurre criteri di rappresentatività. In particolare: nella disciplina delle modalità di accesso all'esercizio del diritto, a partire dal sistema delle rarefazioni; nella regolazione delle modalità di svolgimento, considerando anche i livelli dei servizi minimi da garantire; nel riequilibrio del sistema delle sanzioni, in particolare rafforzando la parte relativa alle violazioni da parte delle imprese.
9) Sviluppare la **bilateralità di emanazione contrattuale**, che rappresenta una opportunità da cogliere quale strumento di erogazione di istituti contrattuali e prestazioni non sostitutive dei diritti universali di cittadinanza su salute, istruzione, previdenza. In questo quadro di iniziativa contrattuale, è possibile migliorare le condizioni sociali delle persone attraverso interventi integrativi e aggiuntivi derivanti dall'istituzione di fondi bilaterali di esclusiva fonte contrattuale

nazionale, di settore o di categoria.

Ferma restando la titolarità contrattuale delle categorie nelle scelte di costituzione di fondi sanitari integrativi, previsti da CCNL o da accordi di 2° livello, è necessario prevedere l'articolazione regionale dei fondi stessi, per consentire, nel territorio, la gestione di prestazioni effettivamente integrative, a carattere universalistico, governate dal pubblico all'interno del sistema sanitario regionale. Allo stesso modo occorre operare con una maggiore integrazione tra la contrattazione territoriale e la contrattazione di secondo livello per la costituzione di fondi territoriali per la spesa sociale integrata, alimentati anche dalla contrattazione, che, sulla base di progetti condivisi, vadano ad arricchire la rete dei servizi sociali territoriali. Occorre inoltre sviluppare e rafforzare la pariteticità in materia di salute e sicurezza e i relativi organismi a livello territoriale, realizzando quanto previsto dal Testo Unico in materia.

10) Occorre dare **certezza, efficacia ed esigibilità agli accordi e ai percorsi negoziali**, ancorandosi alle regole democratiche acquisti con le intese confederali del 28 giugno 2011, del 31 maggio 2013 e con il Testo Unico del 10 gennaio 2014, che hanno trovato validazione con il voto di iscritti ed iscritte alle CGIL. La certificazione e misurazione della rappresentanza, il voto dei lavoratori e delle lavoratrici sui Contratti Nazionali, le modalità di elezione delle RSU con il voto proporzionale, rappresentano un insieme di regole che mettono fine alla stagione degli accordi separati.

Va perseguito l'obiettivo di una legislazione di sostegno agli accordi interconfederali unitari che, realizzando finalmente la compiuta attuazione di quanto previsto dall'art. 39 della Costituzione, assicuri validità erga omnes ai contratti collettivi stipulati in ottemperanza alle procedure da essi previsti. Decisiva è la partecipazione dei lavoratori alla costruzione delle piattaforme e alla validazione dei risultati, così come essenziale risulta il ruolo contrattuale e di rappresentanza delle RSU, la cui presenza nei luoghi di lavoro va estesa e rinnovata con una campagna straordinaria e sostenuta con una adeguata formazione. Le regole democratiche debbono altresì coinvolgere le figure che rappresentano le tipologie di lavoro non dipendente.

AZIONE 11 – Democrazia e partecipazione nella CGIL

La CGIL ha spesso dichiarato il territorio come asse centrale del suo radicamento e dell'iniziativa. Questa centralità, che ha visto la diffusione delle Camere del Lavoro, non ha però rappresentato quel salto di qualità necessario a sviluppare la partecipazione diffusa e plurale alla vita e alle scelte dell'organizzazione.
Il territorio e le Camere del Lavoro devono rappresentare i luoghi dove riconnettere l'attività contrattuale, la tutela individuale, la partecipazione e l'estensione della rappresentanza.
Non si tratta di scelte organizzative ma politiche, per rendere effettiva e partecipata la presenza nel territorio, non limitandosi ad attivi e direttivi dei delegati e quadri SPI, ma sperimentando forme, anche nuove, di partecipazione e protagonismo.
La partecipazione alla vita del sindacato per i lavoratori precari è ancora più difficile. Se, da una parte, puntiamo a includere queste figure nella contrattazione e a ricomporre così la rappresentanza all'interno dei luoghi di lavoro e delle categorie, dall'altra le caratteristiche che il lavoro discontinuo porta con sé determinano l'urgenza di definire e mettere in atto soluzioni organizzative, a carattere confederale e di categoria, che valorizzino e diano continuità alle differenti esperienze maturate in questi anni. In tal senso sono necessarie pratiche innovative e risorse da finalizzare alla sindacalizzazione.
Il funzionamento e una nuova concezione delle sedi decentrate, di luoghi che «*incontrano-ascoltano-organizzano*» ma nel contempo estendono la capacità di contrattazione per una pluralità di figure, di condizioni di lavoro, di generi, rappresentano la traduzione della scelta di un sindacato aperto alla partecipazione. La stessa estensione della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini nella contrattazione sociale territoriale trova un sostegno importante, nella direzione dell'allargamento della rappresentanza. L'apertura al coinvolgimento dei cittadini e alla partecipazione passa anche attraverso la sperimentazione di forme nuove di partecipazione e protagonismo, che coinvolgano anche le associazioni e i movimenti tematici, locali, territoriali, di genere, generazionali, culturali, che possono dare ulteriore forza anche ai percorsi di contrattazione sociale territoriale.
L'obiettivo è dare risposte a lavoratori, lavoratrici, pensionati che cercano il nostro sindacato, **esserci** per interrompere uno schema fatto solo di relazione diretta tra funzionari e RSU della singola impresa, per costruire momenti di scambio delle esperienze tra categorie, non riservati solo ai componenti degli organismi dirigenti, comprendere e rappresentare le diverse domande, compresa un'azione integrata con la tutela individuale, per rafforzare la nostra capacità contrattuale e di tutela generale, collettiva ed individuale.
Per favorire un costante rapporto di coinvolgimento dei delegati e delle delegate, è necessario far vivere, come luoghi permanenti di confronto e di discussione, le assemblee dei delegati territoriali confederali e di categoria sulle scelte che deve compiere l'organizzazione.
La tutela individuale deve essere un terreno di impegno e presenza anche dell'insieme delle categorie, a partire da un reale decentramento delle presenze nei territori e nei luoghi di lavoro, invertendo una preoccupante pratica di centralizzazione registrata in questi anni. Il territorio diventa, quindi, momento di reale scelta politica partecipata.
Dare valore agli accordi del 28 giugno e 31 maggio significa rafforzare e ri-articolare la presenza e le titolarità, nelle imprese e nel territorio, dei delegati della CGIL, così come dare valore alla validazione democratica di piattaforme e accordi. Quegli accordi fondano la loro forza sul ruolo dei delegati, delle RSU e della rappresentanza nelle organizzazioni: gli iscritti e il proselitismo sono le frontiere della nuova competizione sindacale.

RSU rinnovate quanto a compiti, titolarità e rappresentanza, che siano in grado di rappresentare l'insieme del mondo del lavoro frantumato e precario, estendendo il diritto di elettorato passivo/attivo anche ai lavoratori precari e atipici e che sperimentino e rilancino il ruolo e la funzione della contrattazione includendo al loro interno anche i Rappresentanti dei Lavoratori alla Sicurezza**.**
Ma anche delegati e delegate della CGIL che siano interlocutori attenti dei bisogni di lavoratori e lavoratrici e che sappiano produrre, attraverso la contrattazione, tutela individuale e collettiva.
In tema di innovazione della rappresentanza sindacale, è necessario sperimentare la costituzione di RSU di bacino in contesti caratterizzati da frammentazione produttiva e sociale, quale espressione diretta di lavoratori e lavoratrici a cui affidare compiti di contrattazione.
In coerenza con l'impegno della CGIL sui temi della legalità economica e la tutela del lavoro dai fenomeni di irregolarità, le Camere del Lavoro potranno costituire degli sportelli sul controllo di legalità e la contrattazione d'anticipo nel sistema degli appalti pubblici e privati, che agiscano da supporto alla contrattazione territoriale e settoriale. Tutto ciò, non solo per la salvaguardia dei regimi di solidarietà, regolarità contributiva e di verifica e controllo sulle procedure di affidamento, ma anche per il monitoraggio del rispetto delle norme in materia di legalità economica e congruità. Questo ambito di intervento intercategoriale riafferma la volontà della CGIL di intervenire nel sistema degli appalti, contrastando anche così qualunque forma di illegalità.
Infine, le strutture della CGIL sono impegnate, come da più di vent'anni fa il centro confederale, a pubblicare i bilanci e il regolamento del personale.